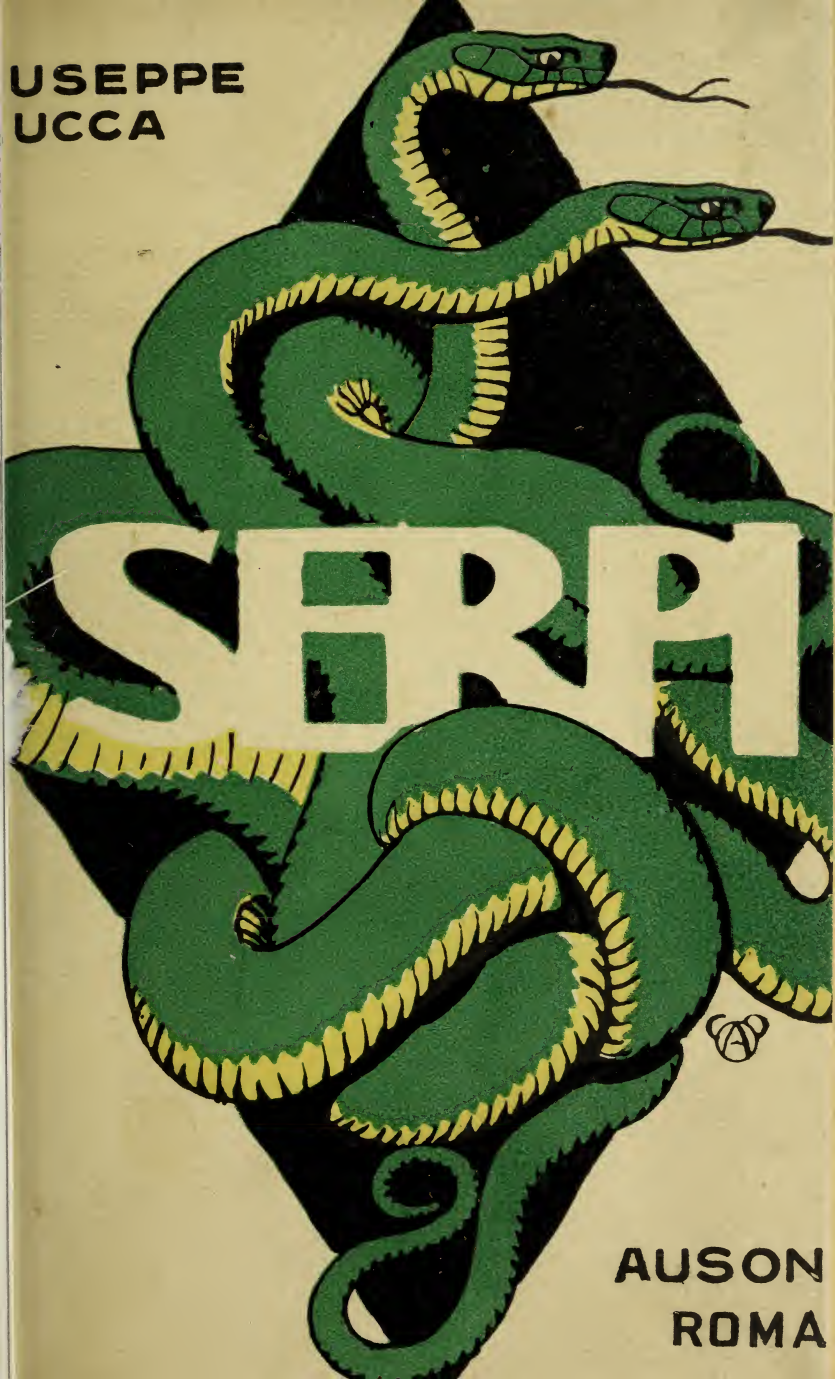
PQ/4851/U25/S4

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/serpidrammaintre00zucc

USEPPE
UCCA



AUSON
ROMA

GIUSEPPE ZUCCA

SERPI

DRAMMA IN TRE ATTI

AUSONIA

ROMA MCMXX

PROPRIETÀ RISERVATA

STAB. TIP. R. GARRONI - ROMA.

Non posso, onestamente, lagnarmi dell'accoglienza che attori e capicomici — due o tre: non di più: e tra gli ottimi — ai quali l'ho dato a leggere, hanno fatto a questo mio lavoro. Ma, uno dopo l'altro, ciascuno di loro mi ha detto: — Non è il caso, creda: non le conviene. Nel suo lavoro si parla di guerra: senza retorica, sì, senza speculazioni, senza ricatti sentimentali, ma si parla di guerra. E i pubblici, creda a me che li conosco, non vogliono più sentirne: assolutamente. Subisserebbero un capolavoro: senza misericordia. Più in là, forse: tra qualche anno. Ora, no: lasci andare: non glielo consiglio. —

E io ho dato retta alla parola dei tecnici: per quanto l'esperienza di questi ultimi cinque anni non sia che tutt'un fallimento delle previsioni dei tecnici.

Ma non mi rassegno a chiuderlo nel cassetto, questo dramma al quale ho lavorato con passione e nel quale credo. Credo, come in un dramma: come in un dramma vero: e cioè come in un pezzo di teatro, fatto per il teatro, senza frenesie di novità (per tutto quanto è teatro io vanto un sistema d'idee astiosamente conservatrici: idee tutte rughe, tutte coda: e dico che non si può, non si può *innovare, nel teatro, se non a patto di distruggere il teatro): casi umani, vive figure umane, linguaggio che corre, fitto interesse scenico, commozione schietta.*

Per ciò, « Serpi » lo dò in volume: perchè almeno arrivi al pubblico per un sentieròlo traverso.

G. Z.

PQ
4851
U25
S4

PERSONAGGI

IL CONTRAMMIRAGLIO ETTORE FRANZI, comandante una grande piazzaforte marittima.

NORA, sua moglie.

IL COMANDANTE CARLI, tenente di vascello, aiutante di bandiera.

SUA MOGLIE.

L'AVVOCATO BORGHETTI, direttore del « *Corriere di Mezzogiorno* ».

BELVAL, giornalista francese.

DUE UFFICIALI, addetti al comando.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA.

SUA MOGLIE.

IL PRESIDE DEL LICEO.

IL DEPUTATO DEL COLLEGIO.

L'INGEGNERE CAPO DELLA PROVINCIA.

IL CAV. RIGAMONTI.

SUA MOGLIE.

IL QUESTORE.

UN MARESCIALLO.

UN GRADUATO.

UN MARINAIO.

ANNETTA, la cameriera.

GIOVANNI, il servo.

L'AZIONE

accade tra la sera del 24 maggio 1915 (I atto), la notte stessa (II atto) e la mattina del 25 (III atto).

LA SCENA

è il salotto dell'Ammiraglio, attiguo agli uffici, nello stesso palazzo del Comando, nel I atto; l'ufficio dell'Ammiraglio, negli altri due.

Dopo la 6ª scena del II atto il teatro rimarrà interamente al buio per un minuto, che conterà per un quarto d'ora circa.

FIGURE DEI PERSONAGGI

IL CONTRAMMIRAGLIO FRANZI — magnifica figura di marinaio, tra i 50 e i 60, ma giovanissimo, appena grigio, candido soltanto sulle tempie. — Indossa la mezza tenuta al 1° atto, la bassa tenuta negli altri due.

NORA — giovanissima, sotto i 30, magnifici capelli biondi, bella, elegante, graziosa, spiritosa.

IL COMANDANTE CARLI — figura aperta, sui 30 anni, bruno, barba piena. — La mezza tenuta in tutti e tre gli atti.

L'AVVOCATO BORGHETTI — scuro, calvissimo, snello. — Frac. — Nel 2° atto ha sul frac un soprabito leggerissimo.

BELVAL — biondiccio. — Frac: molto attillato. — Monocolo. Parla bene l'italiano, un pò nel naso e senza erre.

IL PREFETTO — molto dignitoso. — Redingote.

IL PRESIDE — occhiali — Thait di taglio professorale.

IL DEPUTATO — giacchetta e medaglietta.

L'INGEGNERE — forti occhiali e guardatura ma miope. — Giacchetta.

IL CAV. RIGAMONTI — figura da operaio ripulito. — Smoking.

SUA MOGLIE — grossa, arricciata, smagliante: rumorosissima.

ANNETTA — non più giovane: lunga, piatta.

GIOVANNI — mezza età. Parla un linguaggio bastardo con cadenze napoletane.

ATTO PRIMO

LA SCENA

Il salotto dell'Ammiraglio — Balcone aperto, nel fondo — Un uscio chiuso, a sinistra; uno aperto a destra — Arredamento di affrettato buon gusto — Divano, poltroncine e tavolinetto, in fondo a destra; un altro gruppo analogo sul davanti a sinistra — Nell'angolo di sinistra, in fondo, un pianoforte — Una consolle, ampia, contro la parete di destra — Sulla stessa parete un grande quadro, scuro: una marina — Molti fiori da per tutto dànno un aspetto festivo alla sala, assai illuminata.

Al levarsi della tela, Nora è seduta sul divanetto di sinistra vicino al proscenio; l'Ammiraglio in una poltroncina accanto.

SCENA PRIMA

NORA.

Ma senti: se si dichiara la guerra...

L'AMMIRAGLIO.

Come « se » ?! Perdio, se si dichiara !

NORA.

Ma sì, va bene: quando sarà dichiarata la guerra, insomma, ti fanno partire anche te ?

L'AMMIRAGLIO.

Eh lo spero bene !

NORA.

indispettita.

Cosa ?

L'AMMIRAGLIO.

Dico che lo spero bene.

NORA.

con un piccolo colpo di ventaglio sulla bocca.

E lo ripeti, anche ?!

L'AMMIRAGLIO.

dopo un silenzio, sorridendo.

Nora; non vorrai mica tenermi il broncio proprio oggi...

NORA.

Altro, se voglio! maritaccio senza cuore! Dio, Dio! non potresti essere più ammiraglio di così!

L'AMMIRAGLIO.

Oh la mia modestia mi vieta di crederti. Ma più italiano di così, no certo, te lo giuro.

NORA.

sospirando.

Ah tu finirai per farmela odiare!

L'AMMIRAGLIO.

Chi?

NORA.

L'Italia.

L'AMMIRAGLIO.

Non bestemmiare!

NORA.

Bestemmio!

L'AMMIRAGLIO.

comicamente enfatico.

Rovinerai nel più profondo dell'inferno!

NORA.

Ma no, scusa: ragioniamo!

L'AMMIRAGLIO.

Oh brava! ragioniamo. Non chiedo di meglio.

NORA.

Dunque rispondimi. E' un ufficio importante, questo?

L'AMMIRAGLIO.

Certo.

NORA.

Molto importante, anzi.

L'AMMIRAGLIO.

canzonando.

Non dico di no.

NORA.

Ecco. Ora, questo ufficio molto importante, può andare avanti senza che nessuno ci stia?

L'AMMIRAGLIO.

sempre più canzonando.

Evidentemente no.

NORA.

Dunque uno deve pur rimanerci a questo posto!

L'AMMIRAGLIO.

Evidentemente sì.

NORA.

Non canzonarmi. Io ragiono. Se uno deve starci, perchè non puoi starci tu?

L'AMMIRAGLIO.

Ahi ahi...

NORA.

Anche qui si serve il Paese, scusa. Tu hai già pratica di tutto; tutti dicono un gran bene di quello che hai fatto...

L'AMMIRAGLIO.

Io non sapevo che sì loica fossi, piccola mia.

NORA.

infinitamente irritata.

Macchè piccola! non mi vedi come mi sono invecchiata?

L'AMMIRAGLIO.

con comico allarme.

Oh! veramente! non ci avevo badato. Ma sei uno sfacelo! E da quando in qua?

NORA.

col broncio.

Da quando penso che tu mi lasci.

L'AMMIRAGLIO.

alzandosi e sedendosi accanto a lei, sul sofà.

Senti, cara...

NORA.

scostandosi bruscamente.

No no. Se vuoi che facciamo la pace, devi...

SCENA SECONDA

Entra in silenzio ANNETTA, con vassoio carico di bicchierini che depone su un tavolino. Esce. E entrerà ancora, insieme con GIOVANNI, con altri vassoi, caraffe di rosolio, cestini di paste che disporrà silenziosamente sui tavolini scostando i fiori.

L'AMMIRAGLIO.

Come ?! non abbiamo ancora dichiarato la guerra e già mi offri la pace?

NORA.

seguitando.

...devi promettermi che almeno non farai niente per andartene.

L'AMMIRAGLIO.

Allora, guerra a oltranza!

NORA.

Perchè?

L'AMMIRAGLIO.

Perchè ti prometto che farò l'impossibile per imbarcarmi.

accostandosele e prendendole la mano.

Senti, Nora. Tu sai, tu lo sai bene che nella mia vita io ho due divinità: la Patria e te.

NORA.

Ma...

L'AMMIRAGLIO.

Due nomi belli: Italia, Nora.

NORA.

Ma chi sta più alto, sull'altare?

L'AMMIRAGLIO.

L'Italia.

NORA.

Vedi? E poi non vuoi che la odii!

L'AMMIRAGLIO.

proseguendo, con tenerezza.

Tu sai, tu sai bene quanto ti sono riconoscente. Tutto quello che ti debbo, lo sai. Se io mi sento più giovane oggi che non mi sentissi a trent'anni, è per te, è merito tuo. Si. Alla mia vita solitaria, faticosa, scura, tu hai dato il tuo bel sorriso. Io ti sono infinitamente riconoscente. Tu lo sai. Perchè tu sei la mia famiglia nuova e quella mia antica: quella che ho perduta troppo presto e quella che non speravo di avere più. Per ciò ti voglio bene due volte. Ero solissimo al mondo: ruvido...

NORA.

Oh, tu ruvido?!

L'AMMIRAGLIO.

... selvatico...

NORA.

Bugiardo ! Tu selvatico ?

L'AMMIRAGLIO.

Ma sì ! inselvatichito dal mestiere ! Non sapevo più camminare che sul ponte delle navi, dondolandomi come un'orso; su e giù per tutti i mari del mondo. Nessuno mai mi aspettava allo sbarco. Sbarcato, non sapevo dove andare; mi prendeva una gran malinconia e tornavo subito a bordo. Tu mi hai insegnato a camminare sulle strade della terra e a capire quanto sono belle quando si va con qualcuno accanto. A me quasi vecchio...

NORA.

Zitto ! Tu sei più giovane di me !

L'AMMIRAGLIO.

insistendo.

Sì. A me quasi vecchio...

NORA.

saltando in piedi.

Zitto !

L'AMMIRAGLIO.

si leva anche lui.

NORA.

mettendogli le mani sulle spalle.

Più giovane di me, sei. Sei forte ! Sei

abbassando la voce, con la faccia vicino alla faccia.

bello !

tirandosi indietro, un poco, guardandolo con la testa inclinata con grazia su una spalla e accennando col canto l'aria di Desdemona.

« Mio superbo guerrier... » Te la ricordi, quella sera ?

il nostro « Otello » di Napoli? La barchetta? Il pezzetto della barca... sta qui:

fa ciondolare dalle due dita il grosso medaglione che ha al collo.

come le reliquie !

L'AMMIRAGLIO.

con grande tenerezza, baciandola in fronte.

Cara!... Ma appunto, vedi: io ho troppo goduto, finora, di questa mia felicità. Lo sai che su dieci anni che siamo marito e moglie, sono otto anni che non navigo? Otto anni che mi vado trascinando, così, di ufficio in ufficio, io, il buon marinaio di un tempo, che, quando, qualche rarissima volta, per ragioni im-pro-ro-ga-bili di servizio, dovevo entrare per un momento al Ministero, quell'aria, quell'ambiente mi dava... tu non lo credi.... mi dava il mal di mare ! Ma sì: il mal di mare: con tutti i suoi fenomeni più... ineleganti.

NORA.

Cosicchè, insomma, tu rimpiangi...

L'AMMIRAGLIO.

Oh cara! Rimpiango?! Ma non ti ho parlato di felicità, finora ? Ma ora è diverso: tu devi capirlo. Finchè si trattava delle solite manovre, del solito tran-tran, da un porto all'altro, da una nave all'altra, io avevo già vent'anni di navigazione sul serio, potevo rinunciarci senza vergogna. Ma oggi, no. Oggi che l'Italia entra in guerra, pensa, Nora, che io aspetto questo giorno fin da quando entrai, ragazzo, all'accademia: che era a quei tempi brutti che la sconfitta bruciava. Mio padre era morto allora: andato a fondo col « Re d'Italia ». E da quaranta anni, bada, da quaranta anni, due notti su quattro, io mi sogno la musica delle cannonate

in Adriatico. Per la Libia me l'han fatta: e sta bene. M'han tappato dentro un ufficio dal primo giorno, e mi ci han tenuto fino a che tutto fu finito. Ma questa volta, no. Oggi non c'è la Turchia, di fronte: oggi c'è l'Austria. E io devo ricordarmi che sono un marinaio e non uno scrivano: e che non si può stare a casa

serrandole il braccio.

con la moglietta

con naturalezza, senza enfasi.

quando c'è Lissa da vendicare!

NORA.

dopo un silenzio, a voce bassa.

Hai ragione.

L'AMMIRAGLIO.

sorridendo.

Non la odii l'Italia, allora?

NORA.

Che vuoi? Visto che siamo, io e lei, le due sole pigionali del tuo cuore, mi conviene rimanerci in buoni rapporti...

L'AMMIRAGLIO.

Brava! E vedrai che il padrone di casa...

SCENA TERZA

CARLI.

sull'uscio

Eccellenza!

L'AMMIRAGLIO.

volgendosi.

Che?

CARLI.

E' desiderata al telefono.

L'AMMIRAGLIO.

Chi è ?

CARLI.

Roma.

L'AMMIRAGLIO.

a Nora.

Vedi ? Vita di telefonista ! Ah se arrivo a buttare all'aria il microfono ! ah il mio vecchio megafono, col suo vocione da orco !

esce.

SCENA QUARTA

CARLI.

sta per seguirlo.

NORA.

Carli !

CARLI.

Comandi, signora.

s'accosta.

NORA.

Notizie ?

CARLI.

Niente, finora.

NORA.

Ma non tarderanno, vero ?

CARLI.

Credo. Speriamo.

breve silenzio.

NORA.

accostandosi d'un passo a lui.

Anche lei smanierà d'imbarcarsi, immagino.

CARLI.

Lo desidero vivamente. Spero che Sua Eccellenza non avrà difficoltà.

NORA.

Farà domanda?

CARLI.

La farò ancora una volta.

NORA.

dopo un attimo.

L'ha già fatta altre volte?

CARLI.

Tre.

NORA.

dopo un silenzio.

Ma che gente siete, voialtri marinai! Non c'è che il mare, per voi! Non sognate che il mare! Non c'è niente che riesca a tenervi a terra...

CARLI.

molto scuro.

Già. Mi permette, signora? Sua Eccellenza può avere bisogno di me...

SCENA QUINTA

L'AMMIRAGLIO.

rientrando, comicamente furioso.

Ah sciagurati! vi colgo sul fatto, finalmente! Ah ingenuo che sono! insensato! cieco! Per tanto tempo!

Quella che io credetti la più fedele delle mogli... quello che io credetti il più fedele degli amici!...

NORA E CARLI

ascoltano, stupefatti.

L'AMMIRAGLIO.

c. s.

Eccoli qua, stretti in amore colpevole, a trascinare il mio onore nel fango! Ah mi vendicherò! Laverò l'onta nel sangue!

cambiando voce.

Ma sì! cosa c'è da guardarmi così sbigottiti? E' il solito metodo, usatissimo, di lavaggio; economico e truculento: consigliabilissimo. E' inutile, poi, prendere pose tragiche immediate, dal momento che io, come vedete, sono disarmato e la mia cera non dice l'imminenza del crimine. Ma vi spiegherò meglio poi. Prima che al marito oltraggiato, la parola spetta al comandante la piazza.

a Carli, con naturalezza e serietà.

Senta dunque, Carli. Al Gabinetto vogliono essere sicuri per quella faccenda delle munizioni da 280.

CARLI.

Abbiamo già dato gli ordini, Eccellenza! fin da stamattina.

L'AMMIRAGLIO.

Sì: che sia finito carico e spedizione in giornata: assolutamente. Per ciò faccia ancora un fonogramma a De Rubeis, insistendo pel tempo: e chieda assicurazione.

CARLI.

Sta bene, Eccellenza.

fa per ritirarsi.

L'AMMIRAGLIO.

Un momento, Carli. Chiedo un indugio, un piccolo

indugio di buonumore alla sua fretta di ufficiale zelante del servizio. Dunque.

sorridendo.

Stamattina, con la prima posta, m'è arrivata una lettera anonima: la lettera terribile. L'ho letta raccapricciando. In un accesso di furore, sono stato lì lì per distruggerla; ma poi mi sono trattenuto, ripromettendomi di leggerla insieme con voi due, che siete i colpevoli denunziati, per riderci sopra in tre. Poi, con tutto il da fare della giornata, m'è passata di mente. Ma ora mi torna fuori, con altra roba, dalle voragini delle mie tasche.

tira fuori la lettera: la cava dalla busta.

NORA.

si sporge per vedere.

L'AMMIRAGLIO.

scostandosi.

No, non si guarda.

con solennità

« Eccellenza! E' un amico che le scrive (il solito amico sviscerato e modesto: ma io credo invece che sia... un'amica) e un suo sincero ammiratore (vedano dunque i miei detrattori che almeno uno ce n'è; farò fare riproduzioni fotografiche, molte, da mandare in giro di comunicazione) che vede con dolore la bontà e la magnanimità dell'Eccellenza Vostra

gesto di modestia.

gettata in pasto alla maldicenza del pubblico (brutta bestia, il pubblico!) Punto. Vostra Eccellenza ha una moglie giovane e bella (l'amico esagera): non è prudente tenerla troppo in contatto con ufficiali giovani ed eleganti

a Carli.

(questi ufficiali sarebbero lei: e devo riconoscere amaramente, che l'amico non ha tutti i torti). Punto. Pen-

si Vostra Eccellenza che la convivenza di tutti i giorni è una cattiva consigliera (e io che non ci avevo pensato!) e provveda a custodire meglio la sua felicità! (come fare! la naftalina?) Punto. Firmato: un amico ». Bollo di provenienza: la centrale cittadina. L'amico è di qui; e parla con cognizione...

NORA.

fa per prendere il foglio dalle mani del marito.

L'AMMIRAGLIO.

Ho detto che non si guarda.

mette in tasca.

un silenzio lievemente impacciato.

L'AMMIRAGLIO.

Godo di vedervi così, inceneriti dal fulmine!

declamando.

Caino, che hai fatto del tuo fratello?...

NORA.

con tranquillità, senza guardarlo.

Carli, sua moglie è molto gelosa?

CARLI.

vivamente.

Oh signora, la prego di non sospettarla...

L'AMMIRAGLIO.

ridendo.

Oh Carli, la prego di non prenderla così sul tragico! Se è gelosa, la sua bella sposina, non ha torto di esserlo, con un marito come lei. Io, per mio conto, mi sentirei lusingato, le assicuro, se mia moglie...

CARLI.

serio.

Prego ancora Vostra Eccellenza di non sospettare...

L'AMMIRAGLIO.

Ma perchè, scusi? perchè non vuole che faccia l'ipotesi più propizia alla sua felicità coniugale? Io auguro, invece, alla sua cara moglietta di essere proprio lei la scrittrice, di questa epistola; altrimenti, lei capisce, dovrei pensare che è... un'amante. Del resto, se le dispiace che io faccia l'ipotesi, io non la faccio. Ma mi pare che lei dia un peso eccessivo alla cosa, e che la sua aria così scura e offesa... L'ho offeso, forse, declamando le lettera?

CARLI.

Non lo dica, Eccellenza!

L'AMMIRAGLIO.

Dunque il suo broncio è fuor di luogo. Stia allegro. Io ho perdonato all'amico come alla moglie (non ha inteso che sono magnanimo?). Ho già dimenticato. Veda che poca memoria! Dimentichi anche lei di avermi così gravemente offeso. Andiamo, via! Io volevo farla ridere, sa! Benedetto figliuolo! Suo padre era lo stesso; un tesoro d'uomo, ma d'una sensibilità addirittura... mostruosa. Come lei. Adesso, se vuole tornare alle delizie dei cifrari, io non la trattengo. Si distrarrà. Vada pure; mi faccia subito quel fonogramma. E si spicci il più presto possibile: e poi venga qui in compagnia.

CARLI.

s'inchina ed esce.

SCENA SESTA

Un piccolo silenzio.

L'AMMIRAGLIO.

Ma che sensibilità, quel giovinotto! Hai visto come l'ha presa sul serio?

NORA.

sopra pensiero.

Ho visto.

L'AMMIRAGLIO.

Non vorrei adesso che facesse qualche partaccia a quella povera bambina della moglie. Anche lei, però...

NORA.

Perchè? Io la capisco tanto!...

L'AMMIRAGLIO.

Oh certo; capire, si capisce...

NORA.

E allora?

L'AMMIRAGLIO.

...ma scrivere una lettera di quel tipo, a me... Poveretta! Dev'essere un gran brutto male, la gelosia. Per fortuna io non ne soffro.

NORA.

appoggiandogli una mano sulla mano e accostandoglisi col viso.

Tu non sei affatto geloso?

L'AMMIRAGLIO.

Affatto! Vedi che arrivo perfino all'imprudenza di metterti avanti, io stesso, tutto un programma di adulterio...

NORA.

ritirandosi.

Grazie. Proprio gentile.

L'AMMIRAGLIO.

Ecco, tu mi costringi ora a farti una teoria completa sulla gelosia in rapporto al perfetto amore. Capo primo. « Della fiducia come elemento essenziale... ».

NORA.

chiudendogli la bocca con una mano.

Basta! risparmiami. Scommetto che dell'altra pigionale sei geloso, però...

SCENA SETTIMA

ANNETTA.

entra, ridendo, con in braccio uno spropositato mazzo di fiori.

Signora! Ce la faccio appena!

NORA.

s'alza, con grandi gesti di sgomento.

Questa è la signora Rigamonti! Ci scommetto quanto volete!

stacca il biglietto.

Ecco! *Eligio Rigamonti, cavaliere del lavoro, e consorte.*

guardandosi attorno.

E dove lo mettiamo? Bisogna dargli un posto d'onore: se no, la signora Rigamonti si offende. Lì, guarda, Annetta!

accenna a un tavolino contro la parete di destra, invaso da vassoi.

Sì; scosta un po'. Se lo regge...

ANNETTA.

accomoda ed esce.

SCENA OTTAVA

NORA.

Sai? Te l'ho invitata, la signora Rigamonti. So che è la tua passione.

L'AMMIRAGLIO.

Grazie. Certo mi rende felice, quella donna... E io, senza saperlo, ti ho reso il pensiero. Ho invitato Borghetti: che, del resto, è il naturale complemento della signora Rigamonti; assolutamente necessario a metterla in valore. Sai chi ci sarà, anche? Quel giornalista francese che ti ho presentato ieri, al varo...

NORA.

Ah sì. Come si chiama?

L'AMMIRAGLIO.

Belval. Tipo simpatico. Un po' moschettiere. Mi dicono che è anche uno scrittore di valore. Bel fegato. Figurati che per fare servizio pel suo giornale, se n'è stato nel Belgio invaso, sotto un falso nome, non so per quanti mesi, in mezzo ai tedeschi. Ha fatto cento mestieri: rischiato la pelle parecchie volte, si capisce. È un mangia-boches insaziabile. Conversatore interessante. Parla benissimo l'italiano: è figlio d'una italiana. Lo faremo chiacchierare. Deve venire con Borghetti.

Un silenzio.

NORA.

con un piccolo sbadiglio.

Che ora?

L'AMMIRAGLIO.

guardando.

Le dieci, a momenti.

NORA.

Sarà qui la nostra gente, allora.

L'AMMIRAGLIO.

Infatti

levandosi e alzando la voce.

ecco il nostro illustre prefetto...

SCENA NONA

Il PREFETTO e la sua SIGNORA. Entrano. Convenevoli. Auguri alla signora NORA.

IL PREFETTO.

all'ammiraglio.

Possiamo dire che siamo agli sgoccioli; non è vero, Eccellenza?

L'AMMIRAGLIO.

Certamente. È questione di ore.

IL PREFETTO.

I manifesti di mobilitazione sono fuori da stamane. Ha veduto?

L'AMMIRAGLIO.

Sì. Mobilitazione limitata ad alcune classi. È un provvedimento giudizioso. In Francia hanno richiamato tutte le classi insieme e hanno avuto un momento di congestione pericolosa...

IL PREFETTO.

con importanza.

Sicuro: pei movimenti ferroviarii...

L'AMMIRAGLIO.

guardando all'uscio.

Il nostro professore! Salute a Minerva!

SCENA DECIMA

Il Preside del Liceo. Entra, molto ossequioso.

Eccellenza!

L'AMMIRAGLIO.

cordiale.

E dunque? Che dice la gioventù studiosa?

IL PRESIDE.

Diserta in massa le scuole per andare alle dimostrazioni.

L'AMMIRAGLIO.

Eh lasciamola fare; beata gioventù! Il sangue ci bolle anche a noi vecchi, in questi giorni...

IL PRESIDE.

Mi permette, Eccellenza? Presento i miei augurî alla signora.

s'allontana verso le due signore.

SCENA UNDICESIMA

Il Deputato del Collegio. Entra, contegnosissimo.

L'AMMIRAGLIO.

Oh onorevole! Chi mi aveva detto che era partito per Roma?

IL DEPUTATO.

Dovevo partire. Ma la salute della mia signora...

L'AMMIRAGLIO.

Ah diamine! La sua signora non sta bene?

IL DEPUTATO.

Già. Ora sta molto meglio, ma...

L'AMMIRAGLIO.

Noi non abbiamo saputo assolutamente nulla...

IL DEPUTATO.

Oh non era una cosa grave...

L'AMMIRAGLIO.

Ma intanto, niente sedute storiche, lei!

IL DEPUTATO.

Già...

SCENA DODICESIMA

BORGHETTI e BELVAL entrano e vanno diritti alla padrona di casa che li accoglie sorridendo.

BORGHETTI.

comicamente appassionato.

Che cosa augurarvi, signora? Io vi auguro di conservare in eterno i vostri magnifici capelli.

NORA.

graziosa.

Quanto rimpianto nel vostro augurio, avvocato!

BORGHETTI.

stupefatto.

Come?! E tutti i miei sforzi per dissimulare?...

BELVAL.

Io vi auguro che la vostra nazione generosa entri in guerra senza più indugio.

NORA.

con fervore.

Accetto l'augurio. « On les aura! »

BELVAL.

con enfasi.

« On les aura! »

SCENA TREDICESIMA

Due ufficiali di marina. Entrano e vanno dall'ammiraglio.

L'AMMIRAGLIO.

È rimasto Carli in ufficio?

UNO DEGLI UFFICIALI.

Sì, Eccellenza.

L'ALTRO DEGLI UFFICIALI.

C'è anche Binetti.

L'AMMIRAGLIO.

Ah sta bene.

Si formano gruppi, gli ufficiali si accostano alle signore, in fondo. L'ammiraglio discorre col prefetto; il deputato col preside. I due giornalisti vengono sul davanti della scena, a destra.

BELVAL.

Caro collega, pilotatemi, vi prego. Fatemi capire, illustratemi le persone...

BORGHETTI.

Con entusiasmo. Non vi aspettate grandi cose, però. Robetta di provincia; mista come gli abiti: fracs, redingotes, giacchette, come vedete. Con una mano sopra, di un bel grigio funzionario. Sempre i soliti, in

queste seratine dell'ammiraglio. Se non ci fossi io a chiacchierare per cinquanta, sarebbe un mortorio... Parlo sempre io: sentirete. Per ciò Sua Eccellenza, a ogni seratina, si assicura il mio intervento! Io non mi diverto molto, ma ci vengo. È tanto una brava persona Sua Eccellenza! Mi ha telefonato due volte, oggi, per dirmi di venir presto e di obbligare il signor Belval a seguirmi.

BELVAL.

inchinandosi.

Molto gentile.

BORGHETTI.

Incominciamo la galleria. I padroni di casa. La signora...

BELVAL.

Ma non è italiana la signora?

BORGHETTI.

Come no? Italianissima. Perchè? Forse avete sentito dire...

BELVAL.

Già appunto.

BORGHETTI.

Ah non ci badate. Qui nel mezzogiorno, in questo paese di negri, basta essere biondi per non essere italiani. Prima della guerra, tutti i biondi erano inglesi: ora, sono tutti tedeschi. Non ci badate. Invece la signora è il vero tipo della lombarda dei laghi. Laghi salati; perchè è piena di spirito.

BELVAL.

Molto più giovane del marito, vero?

BORGHETTI.

Alquanto. Una ventina d'anni, almeno.

BELVAL.

Ma si conserva molto bene, lui.

BORGHETTI.

Ah caspita! È più giovane dei giovani. E già: gente che non si sciupava. E poi, il mestiere stesso, conserva: tutto quel sale! Era un marinaio accanito, prima di conoscerla. Un bel giorno, panf! si incontrano. Lui, solo. Lei, sola: orfana; bella, colta, fine, artista; no, ricca, no, non credo. Ma, insomma, moltissimi numeri! Una donna affascinante. Lui, dieci anni fa, doveva essere un giovanotto. E poi, questi marinai che non vedono mai donne, quando sono a terra vanno soggetti al colpo di fulmine. Figuratevi che il nostro ammiraglio ha spicciata la cosa in meno di un mese.

BELVAL.

« Saperlipopette! » E si parla della furia francese?!

BORGHETTI.

didattico.

Mio caro: quella furia lì, quando piglia, credetemi, è internazionale.

BELVAL.

E... sono felici?

BORGHETTI.

Perdio! Due colombi! Due colombi, vi dico. E sì che ne fa girare, di teste di ufficiali giovani, la signora!

BELVAL.

In pura perdita?

BORGHETTI.

Assolutamente. Neanche da pensarci. « Turris eburnea! »

BELVAL.

guardando dalla parte della signora.

Davvero?

BORGHETTI.

Certissimo. Lui, d'altronde, oltre a essere un grande marinaio (dicono i competenti) è anche un uomo squisitissimo. Un vero gentiluomo; simpatico: di una grande cultura: molto spirito; un bel parlatore (l'avete sentito, ieri) anche un abile politico (è stato sottosegretario alla Marina, per qualche tempo). Insomma è un uomo pieno di qualità, che può ben farsi amare anche in grigio. Ecco. Gli altri... Peuh! Il Prefetto. Figura di ruolo. Buon diavolo. Fa di tutto per far dimenticare a questo governo che lui è uno di quelli nominati dall'altro. La sua signora (anche se non ve lo dico, la sua toilette ve lo denunzia) è professoressa di pedagogia alla scuola normale...

BELVAL.

sorridendo.

Come, come?! La pedagogia ha l'uniforme?

BORGHETTI.

Quasi. Il preside del liceo. Personcina compitissima. Grande poeta: ma... morto.

BELVAL.

Morto?

BORGHETTI.

Sì: scrive versi in latino. Gli ufficiali... ufficiali di marina. Non li conosco.

SCENA QUATTORDICESIMA

CARLI.

entra.

BORGHETTI.

Ah sì; il comandante Carli; quello che entra ora; e che va a parlare alla signora. È il braccio destro del-

l'ammiraglio. Se lo tira dietro, in tutti i suoi trasferimenti. È l'uomo di assoluta fiducia. Naturalmente ha molte invidie. Anche perchè, come vedete, è un bel ragazzo; e la voce pubblica, sempre benevola, non mancò di argomentare che egli fosse nelle grazie non soltanto del marito, e che, insomma, battesse lui la bandiera... dell'ammiraglia. Assolutamente falso. È un giovane d'una grande rettitudine e affezionatissimo all'ammiraglio, che fu amico fraterno di suo padre. Oltre a tutto, proprietario...

SCENA QUINDICESIMA

La signora Carli giovanissima, rosea, lievemente turbata, entra e va dritta alla signora che l'accoglie sorridendo.

BORGHETTI.

...anzi, proprietà di quell'amore di bambina che entra in questo momento... D'altro? Quel signore molto serio che si tiene in disparte è, come lo prova la medaglietta che la sua pancia offre senza avarizia all'ammirazione del mondo, è un deputato; il deputato del collegio. Durante il corso della serata vi sarà facile verificare che non apre bocca se non per respirare; ma alla Camera non parla mai. Colpa d'una invincibile modestia.

SCENA SEDICESIMA

L'Ingegnere Capo della Provincia: entrando, cerca con occhi da miope i padroni di casa.

BORGHETTI.

...l'ingegnere capo della provincia: uomo, naturalmente... compassato. Valorosissimo nella professione;

coniglissimo nel resto. È ossessionato dalla paura di essere chiamato alle armi.

fermandolo al passaggio.

Ingegnere!

L'INGEGNERE.

fermandosi.

Oh, salute, avvocato!

BORGHETTI.

Ha inteso il decreto?

L'INGEGNERE.

già preoccupato.

Che decreto?

BORGHETTI.

Mobilitati tutti gli ingegneri! fino ai 45 anni. Quanti ne ha lei?

L'INGEGNERE.

scuro.

Quarantatrè.

BORGHETTI.

Anche lei, allora. Faccia fagotto. Tutti, genio zappatori. Tutti in prima linea. Trincee, reticolati...

L'INGEGNERE.

con sforzo.

E andremo! andremo anche noi, se ci chiamano!

si allontana e poi parlerà sempre fitto fitto col deputato.

BORGHETTI.

ridendo.

Gli ho messo l'inferno nell'anima. Sapete che se ne racconta di lui una amenissima. Ed è vera. Alle prime voci di chiamate di classi, una sera, lui si trovava in un caffè, con molto pubblico. E disse: « Io per me sto tranquillo. Non mi pigliano. Ci ho una vecchia calco-

losi al fegato; un'ernia già operata due volte; un tracoma cronico per cui ho una vista ridottissima: e un vizio cardiaco ereditario, così grave che posso andarmene da un momento all'altro. Io, per me, sto tranquillo ».

BELVAL.

ridendo.

Ah delizioso! Una tranquillità a buon mercato!

BORGHETTI.

Già.

volgendosi all'uscio.

Oh, oh! chi vedo, chi vedo?!...

SCENA DICIASSETTESIMA

L'Ammiraglio, uscendo con Carli, incontra e saluta brevemente sull'uscio la signora Rigamonti (rumorosissima) e il cav. Rigamonti (con un gran sorriso largo e fisso).

LA SIGNORA RIGAMONTI.

si precipita dalla signora Nora, a mani tese.

Ah cara lei! cara la mia signora! Lei deve scusarmi, sa? Il mazzo di fiori! così tardi! Ma che crede lei che per tutta la giornata, per tutta quanta la città, non m'è mica riuscito di trovare un fiore fino a stesera? Ci dico, una disperazione! Siamo andati in giro anche io e mio marito.

al marito.

Vero, te?

IL CAV. RIGAMONTI.

Verissimo!

NORA.

affabilissima.

Oh ma cara signora, mi dispiace; non doveva disturbarsi...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Ma che cosa dice! Dovere!

BORGHETTI.

esilarato.

Al caro collega! Ecco lo spasso assicurato. Il mio succubo! Quella signora voluminosa è il mio succubo. Sono due lombardi, della provincia. Tra l'uno e l'altro rappresentano, credo, cinque milioni di capitale. Io non so se in Francia il giornalismo renda molto; a me, direttore d'un giornale di provincia, di cui l'autorità è, mi lusingo, in ragione inversa della tiratura, la gente che si presenta con una coda di zeri di questa lunghezza, mi fa sempre una certa impressione. Sono amenissimi. Lei, non vi dico niente. La vedrete in azione. Lui, è un commerciante; uomo in gamba, sotto apparenze melense. Fornitore della Marina per non so che cosa. Già: è un curioso esemplare di ruminante... Perchè anche lui, l'ottimo Rigamonti, cavaliere del lavoro, ha il suo ventricolo intellettuale distinto in più lobi, per cui è costretto a richiamare regolarmente alla bocca le idee non del tutto tritate in una prima masticazione.

BELVAL.

Interessante!

BORGHETTI.

Interessantissimo. Vedrete. Voi direte una certa parola. Il nostro uomo l'ascolta senza interrompervi. Non v'illudete. È la prima deglutizione. Dopo qualche momento, per la nota complicazione del suo apparato digerente, lui rigurgita. E vi chiede spiegazioni: per masticarla una seconda volta. Vedrete. Accostiamoci alla bella compagnia. Adesso vi getto in pasto alla signora Rigamonti. Dovete sapere che ha l'ossessione delle spie...

BELVAL.

serio.

Oh! anch'io, confesso che sono un po' ammalato di questo male: dopo quello che ho visto in Belgio...

BORGHETTI.

Appunto. Vi farò conoscere alla signora come reduce dal Belgio e perito in spionaggio.

si accostano al circolo dove si parlotta con scarsa animazione.

SCENA DICIOTTESIMA

Rientra l'AMMIRAGLIO, solo.

IL PRESIDE.

salutando, ossequioso.

Complimenti infiniti, Eccellenza, per il magnifico discorso di ieri.

TUTTI.

Ah sì! veramente! bellissimo! molto bello!

BORGHETTI.

avanzandosi.

E un meritato elogio al « Corriere del Mezzogiorno » (che sarìa poi mi), il più diffuso giornale delle provincie meridionali (abbonamento annuo lire 15, semestre lire 8), per averlo riprodotto per intero nel numero di stamattina.

L'AMMIRAGLIO.

Troppo onore, in verità. Io non sono un oratore: non è il mio mestiere! ho detto due parole, così come venivano: sincere, questo sì. Ero veramente commosso.

IL PRESIDE.

Più bello, a gusto mio, di quello di Quarto...

L'AMMIRAGLIO.

scandalizzato.

Oh andiamo, via!

BORGHETTI.

arrotando le erre.

La sacrosanta sagra...

BELVAL.

Sì, anch'io penso, veramente. Sarebbe stato desiderabile, forse, qualche cosa di meno letterario... e di più sentito: non è vero? Più squillo di battaglia. Troppo vangelo...

BORGHETTI.

Già: non ci mancava che l'oratorio, all'orazione. Ma si spiega. Dicono che fosse una scena del « San Sebastiano ». Sì, tagliata dopo la prova generale. Per non buttarla via... con qualche ritocco...

NORA.

Sempre feroce, voi! avete la la smania dell'« abatage! »

BORGHETTI.

Ma no, signora. « Relata refero ». Pare che sia proprio una delle quattordici scene di supplici che Gabriele ha dovutò ridurre a dieci soltanto, sia per la scarsa resistenza della fibra francese (logora, si diceva allora), sia per il miracoloso intervento del santo che minacciò di cavarsi le freccie fuori dal corpo per tirarle nella testa ai supplici, se non la finivano...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Ma chi diceva, che scusi, che San Sebastiano era una donna?

BORGHETTI.

Macchè donna, per carità!

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Ah volevo ben dire! Se era un santo, doveva ben essere un uomo!

BORGHETTI.

Ma che uomo, per carità!

LA SIGNORA RIGAMONTI.

polemica.

Oh bella, questa! O era una donna o era un uomo, mi pare!

BORGHETTI.

scandalizzato.

Oh, signora! Voi disconoscete, così, tutto lo spirito inventivo di Madre Natura; tutte le sue infinite risorse, il suo gusto per le sfumature, la sua premura di contentare nel miglior modo possibile tutti i gusti più irresoluti... più oscillanti... più neutri, degli uomini. La prima volta che andate a Roma, fatevi indicare il Museo Nazionale, o Museo delle Terme; ricordatevelo.

al marito.

Prendete appunto, voi, ministro responsabile della cultura di vostra moglie!

IL CAV. RIGAMONTI.

Oh non c'è mica bisogno, vadi là, che me lo ricordo...

BORGHETTI.

E in una saletta, di cui mi rammarico di non sapervi dire il numero, potrete vedere e anche toccare (come appunto facevano con una certa insistenza, i visitatori forestieri di razza tedesca) un bellissimo marmo...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Bravo! Ho da far altro che andare a Roma per vedere un bel marmo!

BORGHETTI.

Voglio dire una bella statua...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Ah! che dica una statua, allora! Quando parla lei, ci si capisce mai niente!

BORGHETTI.

umile.

Difetto di metodo, mia buona signora; compatite. Dicevo che troverete una statua giacente su un bel lettino di velluto rosso; un giovinetto che è allo stesso tempo una giovinetta; che non è insomma nè proprio maschio, nè proprio femmina, sulle cui fattezze io sorvolo, e che si chiama, ricordatevelo, « Ermafrodito dormente ».

L'AMMIRAGLIO.

Sì, sì, sorvolate, sorvolate, Borghetti, per carità!

BORGHETTI.

Sorvolo, Eccellenza. Non già, intendiamoci, perchè non mi senta capace di entrare in particolari...

L'AMMIRAGLIO.

Oh sì, sì, lo sappiamo benissimo che ne siete capace!

BORGHETTI.

...nei più minuti e intimi particolari, e sempre con la più squisita decenza. Io sono della scuola che tutto si può dire, quando si « sa » dire.

L'AMMIRAGLIO.

Scuola mista, vero?

BORGHETTI.

Sì, veramente, non posso negare che un po' mista lo è. Ma di una mistura così gradevole, Eccellenza! Se le vostre occupazioni vi consentissero di inscrivervi e di frequentarla, magari saltuariamente...

NORA.

insorgendo.

Pensate per voi, Borghetti! Vi proibisco di corrompermi il marito!

BORGHETTI.

Ecco! Socrate! Cristo! Borghetti! Tutti i grandi rigeneratori dell'umanità, tutti furono vituperati come corruttori dalla cecità,

inchinandosi a Nora.

anche se fornita di bellissimi occhi, dei loro contemporanei. Ebbene; eccomi! Cicutizzatemi! Crocifiggetemi! Io aspetterò giustizia dalla lontana posterità!

con un gesto della mano iperbolicamente allontanatore.

lontana... lontana...

NORA.

Invece, voi che parlate di arte oratoria, la sentirete dopodomani, la vera, la grande arte oratoria; alla consegna della bandiera all'«Antilope», quando io farò il discorso come presidente del Comitato delle signore...

BORGHETTI.

Signora mia, il «Corriere del Mezzogiorno (quotidiano politico di grande formato, condizioni d'abbonamento vedi sopra) è pronto a riprodurre il vostro discorso e a diffonderlo su tutta la superficie del globo. Ma, credetemi, il vostro discorso sarà tutt'altro che una rivelazione per me. Io sono profondamente convin-

to da anni e anni (posso dire, credo, fin dalla pubertà) che l'oratoria femminile dispone di grandissimi mezzi e che è infinitamente più avvincente della oratoria maschile... per noi uomini.

NORA.

Io, invece, vi confesso che mi trovo confusissima. Ho invocato l'aiuto di mio marito; ma lui mi porta a spasso da una settimana, proprio senza generosità; mi dice « domani, domani... »

BORGHETTI.

Ma è naturale, signora! Voi dimenticate che i mariti sono proprio le persone che hanno meno interesse a che le mogli facciano buona figura...

NORA.

No... Non voglio crederlo così malvagio. Ma è certo che sarò costretta a rivolgermi ad altri... all'Estero, a qualche competente...

BORGHETTI.

premuroso.

Signora, io sono stato educato in collegio di preti...

L'AMMIRAGLIO.

Da ciò la vostra santità!

BORGHETTI.

Appunto: fino a dieci anni: nel rinomato collegio di San Giuseppe. A ogni 19 di marzo facevo sempre io il discorso di ringraziamento al Santo Patrono. E i competenti dicevano che erano discorsi veramente meravigliosi, veri modelli del genere. Ora, se posso mettere a vostra disposizione i miei modesti talenti...

NORA.

Per carità! Proprio voi! chissà che enormità mi fareste dire!

BORGHETTI.

Oh signora! voi offendete insieme il mio candore e....

NORA.

Penso invece di rivolgermi al commendatore...

accenna col ventaglio al Prefetto.

IL PREFETTO.

schermendosi.

Oh io sono un oratore così mediocre...

BORGHETTI.

a parte all'Ammiraglio.

Sarebbe bella che accettasse l'incarico, lui che i discorsi suoi se li fa fare dalla moglie...

L'AMMIRAGLIO.

ridendo.

Ah uomo-tigre!

BORGHETTI.

Dicono...

a Nora.

Piuttosto, signora, se il nostro illustre prefetto, come pare, non si sente all'altezza, sarò felice di mettervi in rapporto col neo-dottore Rampoldi. Sì, quel giovane che ieri ha sentito l'urgente bisogno di parlare dopo vostro marito...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

scoppiando.

Chi? quel bel giovanotto colorito?

BORGHETTI.

Appunto! che gridava così forte...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

commossa.

Che bravo! come discorre bene!

BORGHETTI.

Ecco! Per discorrere, non c'è nessuno che lo superi. È un giovane bollente (90 gradi centigradi), un temperamento generoso: sopra tutto di voce.

NORA.

Basta basta, Borghetti! un'altra vittima! Voi ci fate annegare nel sangue... Per tutta la serata vi è vietato rigorosamente di dir male della gente.

BORGHETTI.

Badate che sarò costretto a dirne bene. E non rispondo delle conseguenze. La responsabilità sarà vostra...

Un brevissimo silenzio.

L'AMMIRAGLIO.

Già: per fortuna l'èra dei discorsi pare possa ritenersi chiusa, ormai. Non più parole, anche se belle e nobili: ma fatti!...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Siamo lì, vero, Eccellenza?

BORGHETTI.

a voce bassa.

Siamo qui, se non erro...

L'AMMIRAGLIO.

Oh sì, certamente. Da un momento all'altro, sentiremo...

IL PREFETTO.

Ha inteso, Eccellenza, cosa ha detto l'On. Bettolo? che le dichiarazioni di Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio sono una virtuale dichiarazione di guerra.

L'AMMIRAGLIO.

Oh sì, senza dubbio...

IL PREFETTO.

Già da ieri è chiusa la frontiera.

IL PRESIDE.

Il Senato ha votato i pieni poteri per la guerra...

L'AMMIRAGLIO.

Si, non si tratta più che di una formalità, oramai.

BORGHETTI.

con voce acuta.

Oh e i russi? sono o non sono fermati

come starnutando.

sul Pruth?

L'AMMIRAGLIO.

serio.

Già. Pare che le cose non vadano troppo bene da quella parte.

BORGHETTI.

A me piacciono molto i russi. Gente di carattere: o si fan prendere prigionieri almeno in centomila, o niente. Gente seria. Mi piacciono.

BELVAL.

Oh certo: l'Italia entra in guerra in un momento non facile. Tanto più di merito!

L'AMMIRAGLIO.

Certamente. Nessuno potrà dire che abbiamo dato il calcio dell'asino.

BELVAL.

Oh no, davvero!

LA SIGNORA RIGAMONTI.

gridando.

Oh! che è vero, Eccellenza, che hanno inventato un cannone...

IL CAV. RIGAMONTI.

intervenendo.

Ma no, mica un cannone!

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Come no?

IL CAV. RIGAMONTI.

Ma no, una polvere...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Oh sì, be', una polvere che tira lontano dieci volte di più degli austriaci?

BORGHETTI.

Ma chi? ma dove?

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Qui da noi: gli italiani, tò! Che è vero, Eccellenza?

BORGHETTI.

avanzandosi.

Sua Eccellenza non può rispondere, signora. Ma io, che non sono vincolato dal segreto d'ufficio, sono in grado di assicurarvi che è verissimo. Non solo. Ma che c'è una quantità di invenzioni, una più straordinaria dell'altra, che faranno sbigottire il mondo. Ne cito una. Contro gli Zeppelin. È semplicissimo. C'è un palloncino, che regge attaccata, sotto, una piccola navicella carica d'esplosivo, terribile; ed ha come una coroncina di uncinetti, nella parte superiore (avete presente la testa del verme solitario?). Quando lo Zeppelin si presenta, non si fa altro che lanciare, da apposite stazioni, due o trecentomila palloncini al minuto secondo. Questa miriade di palloncini invade il cielo, lo Zeppelin viene investito da tutte le parti: ogni palloncino si aggrappa coi suoi bravi uncinetti ed esplode col suo bravo esplosivo, e la istantanea, i-stan-ta-nea distru-

zione dello Zeppelin è matematicamente assicurata. Semplicissimo. Voilà!

esclamazioni e sorrisi ironici dell'assemblea.

TUTTI.

Meraviglioso! Straordinario! Magnifico!

LA SIGNORA RIGAMONTI.

a bocca spalancata.

Oh! ma che è vero!? che è vero, Eccellenza? O è una delle solite frottole che inventa quell'uomo lì?

L'AMMIRAGLIO.

Mah! cosa vuole che le dica?! Se l'avvocato lo assicura....

BORGHETTI.

con fervore.

Ma questo è niente! C'è la corazzata volitante o svolazzante. C'è... Ma già è inutile: il genio italiano non si smentisce... Perchè poi la bellezza di queste invenzioni è nella semplicità. Il cannone per il prelevamento dei prigionieri, per esempio! Magnifico!

preoccupato.

Raccomando di non ripeterle, queste cose che dico qui, tra amici e buoni italiani, perchè... già, è inutile insistere...

TUTTI.

comicamente.

Oh! diamine! stia tranquillo! non dubiti...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Ma vadi là che l'è un bel cannoniere lei, a sparare così grosse!! Invece, quella della polvere...

BORGHETTI.

Insetticida, scusi?

LA SIGNORA RIGAMONTI.

...l'è proprio vera! Ce l'ha raccontato a mio marito uno... una persona che...

al marito.

vero, te?

IL CAV. RIGAMONTI.

Sì sì.

dopo un attimo, a Borghetti.

Ma che scusi, lei, avvocato; il palloncino non può mica portarlo dentro, l'esplosivo...

BORGHETTI.

a Belval.

Vedete? Il ventricolo del ruminante.

a Rigamonti.

Naturalmente. Vi darò un disegno.

IL CAV. RIGAMONTI.

Già, perchè....

rimane sopra pensiero.

L'AMMIRAGLIO.

Sì sì; le invenzioni dell'avvocato Borghetti sono certamente meravigliose. Ma la invenzione vera su cui possiamo contare in questa grande prova che stiamo per affrontare, è il popolo nostro. Io ho una gran fede nel popolo nostro. È profondamente sano. È solido. Noi diciamo troppo spesso male di noi stessi. Ci piace d'atteggiarci a scettici. Abbiamo torto. Basta averlo visto da vicino, il popolo nostro: basta conoscerlo per amarlo, per credere, fermamente, nella vittoria. Io sono un credente nell'Italia nostra.

BELVAL.

Oh sì, certamente. Anche noi francesi abbiamo grande fede nella nazione italiana.

BORGHETTI.

con intenzione.

Basta non essere ingenui, come al nostro solito!

L'AMMIRAGLIO.

Come, ingenui?...

BORGHETTI.

ammiccando dalla parte della signora Rigamonti.

Si: basta che non ci limitiamo, candidamente, a fronteggiare l'esercito nemico in campo, e credere che tutta la guerra e tutti i nemici siano lì. C'è l'altro esercito da tener d'occhio! quello senza divisa.

misterioso.

Abbiamo il nemico in casa, noi. C'è poco da illuderci. C'è poco da fidarsi. In Italia c'è tutta una infiltrazione di vecchia data: tutta una rete di spionaggio...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

scattando.

Oh che taccia, che taccia! Oggi hanno arrestato una spia proprio davanti casa nostra!

BORGHETTI.

Vedete?!

LA SIGNORA RIGAMONTI.

accalorata.

Proprio sotto le mie finestre! Ma sì: verso mezzogiorno. Era appena ritornato mio marito...

al marito.

Vero, te?

IL CAV. RIGAMONTI.

accenna gravemente di sì.

LA SIGNORA RIGAMONTI.

...Brrr... Mi vien la pelle d'oca a ripensarci...

BORGHETTI.

incoraggiante.

Le dirò: riuscendo a fermarsi alla pelle...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Cosa?

BORGHETTI.

Dicevo che questa è la centocinquantaquattresima spia che arrestano in città.

LA SIGNORA RIGAMONTI.

tragica, al marito.

Lo vedi, te? Che ti dicevo?

all'assemblea.

Mi dice che sono storie, lui!

BORGHETTI.

polemico.

Storie? Altro che storie!

LA SIGNORA RIGAMONTI.

animatissima.

Perchè loro devono sapere che noi ci abbiamo in casa, da tanti anni, un uomo: si, un servo. Lui dice che è lombardo. Ma chi lo sa? Il fatto sta che è biondo...

BORGHETTI.

E così?

IL CAV. RIGAMONTI.

E lei s'è messa in testa che è un tedesco, e che è una spia, perchè io ho da fare con la marina...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

con forza.

Il fatto sta che è biondo!

NORA.

ridendo.

Ma, allora, anch'io...

BELVAL.

E anch'io, allora!

BORGHETTI.

con sicurezza.

E anch'io!

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Ma cosa vuol essere biondo lei che non ne ha!

BORGHETTI.

Ah ma li ebbi, signora! Li ebbi avuti! nella notte dei tempi. Ormai si è in possesso delle impronte fossili di tre miei capelli verticali; di una bellezza rara. Per lungo tempo furono creduti peli di mammouth, perchè ci giacevano accanto le zanne d'uno di quei superlefanti. Ma il professore Cuvier, pronipote del grande, ha luminosamente dimostrato (vero, Belval?) trattarsi di tre capelli miei

col dito sul vertice della testa.

di qui sopra. E biondissimi: d'un bellissimo biondo oro...

L'AMMIRAGLIO.

Come come?! perfino il colore conservavano?

BORGHETTI.

sentenzioso.

Eh, l'oro può tutto, Eccellenza!

ANNETTA e GIOVANNI.

circolano con vassoi di paste e rosolio.

LA SIGNORA RIGAMONTI.

cocciuta.

Ma l'omo nostro è di un biondo slavato.

BORGHETTI.

Oh signora, lasciatemi dire, anche a costo di urtare le più sane e rispettate tradizioni paesane, che è meglio lavato che sudicio.

bruscamente, a Belval.

Ma dite, dite voi, Belval, raccontate alla signora....

alla signora Rigamonti.

Vedete, signora: il signore è francese...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Oh! E come fa a parlare così bene in italiano?!

BELVAL.

Mia madre era italiana, signora: di Torino.

LA SIGNORA RIGAMONTI.

O guarda guarda...

BORGHETTI.

Il signore è stato in Belgio. E sa certe storie... Altro che il vostro omo biondo slavato!

BELVAL.

serio.

Sì, veramente: dopo quello che ho visto in Belgio non potrei meravigliarmi di niente...

IL PRESIDE.

Lei era in Belgio già prima dell'occupazione?

BELVAL.

Sì signore. C'ero già da un mese: a Bruxelles: per il mio giornale.

IL PRESIDE.

Ed è stata una rivelazione, vero, il lavoro dello spionaggio? Tutta un'organizzazione...

BELVAL.

accalorandosi.

Oh una cosa infernale! ributtante e meravigliosa. Cose fantastiche! Pensate che io alloggiavo a Bruxelles...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Oh che bravo! racconti, racconti!

BELVAL.

inchinandosi.

Io alloggiavo a Bruxelles, in una pensione frequentata da alti ufficiali dell'esercito belga. C'erano due o tre cameriere, bellissime. Altre meno, molto meno. Allo scoppio delle ostilità, quasi tutte le cameriere spariscono, all'improvviso. Bene. Quando i tedeschi furono entrati a Bruxelles, io rividi una delle belle cameriere a lato del governatore civile, come consigliera ascoltatissima...

BORGHETTI.

E quelle più brutte?

BELVAL.

Di quelle più brutte, figuratevi con quanta meraviglia, ne riconobbi due in uniforme di ufficiali di stato maggiore. Erano uomini. Cose incredibili! Non si era più sicuri dei sessi, in quei giorni...

BORGHETTI.

alla signora Rigamonti.

Oh! appena a casa, farete bene a accertarvi se il biondo è un biondo o una bionda!

BELVAL.

Cose fantastiche, vi dico!

L'AMMIRAGLIO.

con disgusto.

Ah cose ignobili; veramente. Un popolo capace di tramare infamie di questo genere, per anni e anni, con

tanta pazienza e con tanto metodo, diciamolo pure, per quante altre buone qualità possa avere, rivela un'anima spregevole. È un popolo di corruttori; perchè anche per coltivarsi un esercito di gente capace di servire a qust'opera di tradimento, per fabbricarsi gli strumenti materiali di queste infamie, ci vogliono delle qualità... venefiche; proprio: venefiche.

BELVAL.

Ah ma voi non avete idea della sagacia della scelta! Tutta gente di prim'ordine! Artisti consumati! Gente che ha le qualità di certi insetti, che assumono il colore dell'ambiente e scompaiono...

L'AMMIRAGLIO.

Ebbene, vedete. Io, come tutti noi, del resto, noialtri latini sentimentali, non mi sentirei mai di fare la guerra crudele, la guerra senza pietà. Ma con questa canaglia... che volete? sento che sarei spietato. Spietato! Serpi, sono: non uomini. Non c'è che schiacciargli la testa, e nettarsi bene la suola delle scarpe.

BELVAL.

Io mi permetterò di farvi omaggio di un mio piccolo volume, Eccellenza...

L'AMMIRAGLIO.

Grazie; mi farete molto piacere...

BELVAL.

...sullo spionaggio nel Belgio...

BORGHETTI.

Ah, conosco! Interessantissimo.

BELVAL.

È intitolato appunto « Serpi ». È una raccolta di articoli già pubblicato nel mio giornale. Tutti fatti controllati da me personalmente.

BORGHETTI.

Datene una copia anche, qui, al Regio Prefetto!

BELVAL.

Oh molto volentieri.

BORGHETTI.

Sì: la Prefettura avrà da impararci qualche cosa...

BELVAL.

Noi, in Francia, abbiamo organizzato tutto un servizio di contro-spionaggio: importantissimo: è quasi un Ministero. Anche qui, immagino, in Italia...

IL PREFETTO.

sorride con mistero.

Capirà...

BORGHETTI.

Il Commendatore non può parlare... per non dire delle bugie. Io non voglio parlare per non dire delle verità.

SCENA DICIANNOVESIMA

CARLI entra in fretta; parla sottovoce all'AMMIRAGLIO.

L'AMMIRAGLIO.

alla compagnia.

Domando un minuto di permesso.

escono insieme rapidamente.

SCENA VENTESIMA

IL PRESIDE.

Ed è vero che quando furono portati avanti i famosi 420, c'erano già tutte le piattaforme in cemento, pronte?

BELVAL.

Verissimo. Qualche giorno prima di rientrare in Francia (tutta un'odissea! sono vivo per un miracolo! anzi, per più miracoli!) io comperai da un contadinello che l'aveva trovata in un campo, una carta topografica a scala piuttosto grande...

SCENA VENTUNESIMA

GIOVANNI entra in fretta, va dal PREFETTO: parlata napoletana.

Il signor Prefetto è desiderato al telefono. Giù a basso, al centralino.

IL PREFETTO.

avviandosi.

Chi chiama?

SCENA VENTIDUESIMA

BELVAL.

seguitando.

...con la sua busta d'incerata e la scritta: « Ufficio cartografico d'artiglieria ». Ora io notavo, disseminati in quasi tutta la località, dei pentagoni neri che non figuravano nell'elenco dei simboli con relativa spiegazione. Bene. Ebbi modo di confrontare per tre di quei segni...

SCENA VENTITREESIMA

CARLI s'affaccia alla porta, fa cenno ai due ufficiali che accorrono; escono tutti e tre. — GIOVANNI rientra in fretta con bottiglie di spumante che dispone su un tavolino.

SCENA VENTIQUATTRESIMA

BORGHETTI.

che ha notato.

Oh oh! cose grosse! Tutta la casta militare si assenta, a passo di carica. Non siamo più che tra uomini civili. Vuol dire che la guerra è inevitabile!

IL PRESIDE.

a Belval.

Dunque?

BELVAL.

Dunque, dicevo: ebbi modo di controllare sul terreno, per tre di quei segni. Ed erano precisamente piattaforme in calcestruzzo: roba già pronta da anni...

pausa.

Per ciò, dopo tutto quello che ho veduto, confesso che anch'io ho un po' l'ossessione delle spie.

BORGHETTI.

Ma allora la signora Rigamonti ha ragione. Il lombardo slavato è un ufficiale di Stato maggiore. Chissà che non sia un generale!? Capite, voi?

al cav. Rigamonti, che ride.

Vi fate lustrare le scarpe da un generale del Grande Stato Maggiore!

BELVAL.

Mah, veramente non potrei assicurare che sia proprio un generale... ma certo non lo escludo a priori.

LA SIGNORA RIGAMONTI.

trionfante, al marito.

Hai inteso, te?

BORGHETTI.

a Belval.

Bravo! Avete fatta la fortuna di quel povero diavolo!

IL CAV. RIGAMONTI.

accostandosi a Belval.

Mi scusi, sa; mi spieghi un po': quelle piattaforme in calcestruzzo...

BORGHETTI.

Eh? il ventricolo?! come funziona?! un orologio!

SCENA VENTICINQUESIMA

L'AMMIRAGLIO.

rientra a passo marziale, seguito dal Carli e da un altro ufficiale: raggiunge il circolo; con voce forte e commossa.

Signori! sono felice che la nostra festa, modesta festicciola famigliare, si muti stasera, in forza degli avvenimenti, in una grande festa per la Nazione.

tutti si levano in piedi.

Ho l'onore e la gioia di annunciarvi che stasera stessa...

SCENA VENTISEESIMA

Il Prefetto rientra e s'accosta in silenzio.

L'AMMIRAGLIO.

...il duca d'Avarna, nostro Ambasciatore a Vienna, ha consegnato al Barone di Burian la dichiarazione di guerra.

forte.

Siamo in guerra con l'Austria, signori!

volgendosi a prendere un calice che Giovanni gli offre, dopo aver servito tutti i presenti.

Vi invito a bere alla vittoria della patria! alla salute del Re! alla rivincita di Lissa! alla gloria dell'Esercito e della grande Marina italiana!

TUTTI.

levando i calici.

Viva!

NORA.

gridando, al servo.

Giovanni! la bandiera!

BELVAL.

Viva la generosa Italia!

L'AMMIRAGLIO.

Viva la Francia eroica!

TUTTI.

Viva!

GIOVANNI.

rientra con una grande bandiera, quasi interamente arrotolata, e va presto al balcone a issarla.

TUTTI.

facendo ala al passaggio, battono le mani.

NORA.

balza leggermente al piano, apre e accenna con forza le prime note dell'inno reale.

TUTTI.

rinforzano l'applauso, con qualche grido di evviva.

L'AMMIRAGLIO.

ancora eccitato.

Signori, gentili amici, domando licenza di ritirarmi, per me e per i miei ufficiali. C'è da lavorare, e parecchio. Mi auguro che la prossima volta (speriamo prestissimo) che avremo il piacere, mia moglie ed io, di vedervi in casa nostra, sia per festeggiare insieme le più liete notizie.

TUTTI.

Faccia... Speriamo... Buon lavoro!

IL PREFETTO.

Anch'io, bisogna che vada.

alla moglie.

Tu puoi rimanere; puoi accompagnarti coi signori Rigamonti...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

che ha inteso, esplodendo.

Ma sì! ma si figuri! ma con tanto piacere! Gliela riportiamo a casa noi, la signora! Ma sì, anche lei, signora Carli! l'accompagniamo noi!

CARLI.

inchinandosi.

Grazie

alla moglie.

Allora io resto qui, stanotte.

LA SIGNORA CARLI.

triste.

Tutta la notte?

CARLI.

Credo, sì; ci sarà da fare.

LA SIGNORA CARLI.

E non ti riposi mai fino a domani?

CARLI.

Mah, vedrò; mi butterrò un po' sul letto, nella stanza di sopra...

LA SIGNORA CARLI.

con tenerezza.

Arrivederci domani, allora. Ma se puoi, vieni a casa a riposare...

CARLI.

s'avvia a uscire con l'Ammiraglio, che è sull'uscio a discorrere con Borghetti.

BORGHETTI.

che ha salutato le signore.

Anch'io m'involo, Eccellenza!

L'AMMIRAGLIO.

Anche voi?

BORGHETTI.

E sì: scappo al giornale. Vogliamo uscire domani con un pezzo fortissimo...

L'AMMIRAGLIO.

Ah bravo! Ognuno al suo posto di combattimento, ora!

BORGHETTI.

Certamente: ognuno con le proprie armi.

L'AMMIRAGLIO.

Voi altri giornalisti vi battete con l'inchiostro...

BORGHETTI.

Appunto, Eccellenza: come le seppie...

L'AMMIRAGLIO.

Ma avete il sangue tutt'altro che freddo, voi...

BORGHETTI.

Non vuol dire: siamo sempre cefalopodi. Perciò a chi ci rimprovera di ragionare coi piedi...

L'AMMIRAGLIO.

Voi rispondete che camminate con la testa...

BORGHETTI.

inchinando la testa.

E giudicate dal logorìo della mia chioma, se vengo da lontano...

L'AMMIRAGLIO.

gli batte sulla spalla, ridendo.

Andrete, andrete lontano, voi, amico mio!

esce con gli ufficiali.

SCENA VENTISETTESIMA

BELVAL.

che è stato a lungo solo, ad ammirare il grande quadro attaccato alla parete di sinistra, scuro, raffigurante una marina, raggiunge in fretta Borghetti.

Prima di andarvene, amico mio... (sì, io resto ancora una mezz'ora). Mi avete detto che la signora è molto artista, vero?

BORGHETTI.

Moltissimo.

BELVAL.

Allora saprà certamente dirmi qualche cosa di questa tela... molto interessante...

BORGHETTI.

Qualche cosa? un mondo di cose! Venite, venite!

raggiungono insieme Nora.

Signora, c'è qui il nostro amico... e alleato, che vorrebbe notizie su quel vostro quadro affumicato, a cui voi tenete tanto.

NORA.

sorridendo a Belval.

V'interessa?

s'avviano tutti e tre al quadro.

BELVAL.

Oh molto! Io sono un fanatico della pittura italiana. Ho scritto qualche piccola cosa, anche... Sembrerebbe un Salvator Rosa: o mi sbaglio?

NORA.

Sì, sembra: ma non è, ve lo dico subito. È una buona tela (a me piace moltissimo) certamente della sua scuola...

BORGHETTI.

Ecco: allora, stabilito che è della scuola di Salvator Rosa, io posso andarmene. I miei omaggi, signora! Salute, Belval!

BELVAL.

Arrivederci, amico! Verrò a vedervi al vostro ufficio, domani...

BORGHETTI.

con enfasi.

Bravo! Mi farete felice! Salute!

se ne va rapidamente.

GLI INVITATI

sono tutti aggruppati in fondo, sulla destra e davanti al balcone.

SCENA VENTOTTESIMA

BELVAL e NORA.

sono rimasti soli, davanti al quadro, che considerano con molta attenzione.

NORA.

indicando tratto tratto col ventaglio.

Sì: certo ha tutti i caratteri... Composizione... colorito... sono proprio della sua pittura...

BELVAL.

guardando al quadro, più basso, e preciso.

Dunque?

NORA.

c. s.

Dunque. In previsione di quanto è avvenuto, io ho tutto preparato per questa notte. Ma sarà tutt'altro che facile...

BELVAL.

Non importa. Bisogna agire. Assolutamente. Ho avuto istruzioni, oggi...

NORA.

Sta bene. Voi, dunque, uscirete piuttosto tardi, e solo; badate bene: « solo ». Avete osservata la cameriera che vi ha offerto le paste?

BELVAL.

No.

NORA.

Guardatela bene. È sull'uscio. La riconoscete?

BELVAL.

incerto.

No...

NORA.

È il giovinotto che viene a vedervi all'albergo.

BELVAL.

guardandola, indifferente.

Ah... benissimo...

BELVAL.

Uscendo di qui, affidatevi a lei interamente. È a conoscenza di tutto: è astutissima: piena di prontezza. Fidatevi in modo assoluto. È pronta per voi una divisa da ufficiale; per uscire di qui. Abbiate presente la fisionomia del comandante Carli: quell'ufficiale bruno, con la barba piena; cercate di rassomigliargli. Non sarà difficile. Annetta ha tutto quello che occorre...

BELVAL.

E la chiave?

NORA.

Quale?

BELVAL.

La cassaforte.

NORA.

accennando con gli occhi al medaglione che fa dondolare sospeso a due dita.

È qui, in questo gingillo...

si avvicina qualcuno: alzando la voce.

Sì, è interessante. È una filagrana sarda.

se lo toglie dal collo e glielo porge.

È molto fina, come lavoro di oreficeria. Avrà un paio di secoli di vita...

BELVAL.

considerando il gioiello.

Veramente interessante...

il qualcuno s'allontana.

È qui dentro?

NORA.

Sì; ma non c'è, per chi non sa...

BELVAL.

Ma... è sicura?

NORA.

Sicurissima: Ha già funzionato: pei cifrarii...

BELVAL.

rendendo il medaglione.

Bene. Altro d'importante?

NORA.

Sì. Munizioni. Un movimento forte...

si perdono le parole, coperte da uno scoppio di voce della signora Rigamonti.

BELVAL.

Domattina, avete detto?

NORA.

Domattina all'alba.

BELVAL.

Allora non c'è tempo da perdere. Accostiamoci un momento al balcone: io accenderò una sigaretta e getterò nella strada questa scatoletta di fiammiferi... col tirante strappato

eseguisce.

giustamente a metà. Vogliamo andare?

si muovono, passano accanto al gruppo degli invitati, discorrendo ad alta voce.

E voi stessa dipingete, mi diceva il collega...

NORA.

Oh no! dipingevo: un tempo. Studiavo: con molta passione...

BELVAL.

A avete smesso? del tutto?

NORA.

Sì sì: da quando mi sono maritata, la mia arte dorme...

sono davanti al balcone aperto sul buio.

BELVAL.

accende la sigaretta, coprendo e scoprendo la luce con la mano per un segnale convenuto, poi getta la scatoletta in istrada.

LA SIGNORA RIGAMONTI.

gridando.

Signor... come si chiama, lei?

NORA.

sorridendo, tocca col ventaglio la spalla di Belval.

Vi desiderano, guardate...

BELVAL.

si volge, pronto.

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Sì, lei: come si chiama lei?

BELVAL.

Io? Belval, ai vostri ordini, signora.

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Bè, signor Belval, ci racconti qualche cosa, da bravo! Lei stava proprio lì, quando sono arrivati i tedeschi?

BELVAL.

Senza dubbio! A Bruxelles. Li ho visti arrivare proprio dal Boulevard Botanic...

LA SIGNORA RIGAMONTI.

Oh caro... ci racconti!...

NORA.

si apparta a parlare sottovoce con Annetta.

BELVAL.

accalorandosi.

Ah bisognava vedere! Pareva di essere a una rivista. La musica avanti: quella del Sessantasei fanteria: poi un generale a cavallo col suo stato maggiore: una brutta faccia di cane... E poi la truppa: con un gran fracasso di stivali sul selciato: in perfetto ordine, in formazione di parata, rigorosamente allineati... Brrm! brrm! brrm!

imita il rombo del passo.

il famoso passo dell'oca...

SIPARIO

ATTO SECONDO

LA SCENA

E' l'ufficio dell'Ammiraglio. Balcone in fondo, nel centro della parete; chiuso. Un uscio, a destra. Una finestra a sinistra, coperta da pesanti tendaggi. Un grande tavolo da lavoro a sinistra della scena, ma molto discosto dalla parete; una comoda seggiola per l'Ammiraglio, una seggiola leggera dall'altro lato del tavolo, una larga poltrona all'estremità del tavolo verso il balcone. Una piccola cassaforte, in fondo, a destra del balcone. A sinistra del balcone un largo divano di tipo antiquato: se ne vede la spalliera dorata di là da un lungo tavolo coperto da un tappeto. Scansie con libri e raccolte alle pareti. Qualche carta di marina. Sul tavolo dell'Ammiraglio due telefoni, uno a destra, l'altro a sinistra: un lume con campana verde; carte, libri, ecc.

SCENA PRIMA

CARLI.

è seduto al grande tavolo dell'ammiraglio. Sta sbrigando le ultime pratiche: finisce di scrivere un fonogramma: chiama ad alta voce.

Maresciallo!

continua a scrivere. Rumore di sedia nella stanza attigua e un picchio all'uscio.

CARLI.

Avanti!

SCENA SECONDA

IL MARESCIALLO.

si mostra all'uscio.

Comandi.

CARLI.

seguitando a scrivere.

Venga, Defelici. Un attimo, e ho finito.

scrive ancora.

IL MARESCIALLO.

attende, dritto davanti al tavolo.

CARLI.

finendo di scrivere.

Ecco: guardi. Tre fonogrammi. Faccia trasmettere. Uno è con precedenza assoluta. Che vada immediatamente. Mi protocolli, poi, queste cosucce: e prepari per la spedizione. Nient'altro. Domattina, in un momento di calma, si rammenti di riordinarmi i bollettini. Prepari anche il buono per gli stampati. E la richiesta per quelle carte che ha detto Sua Eccellenza. Si ricordi. Ha l'appunto?

IL MARESCIALLO.

Sissignore.

CARLI.

Va bene. Io salgo sù un momento a riposarmi. Anche lei può andare a riposare. Non ci sarà niente di nuovo, credo: ormai la prima furia è passata. Metta le comunicazioni in camera mia; per tutti i casi. E dica, giù, che, se vengono dispacci, li portino su a me, direttamente: in camera.

si leva.

Sta bene.

pensando.

Oh! le copie dell'ordine del giorno? a che punto siamo?

IL MARESCIALLO.

Per domattina sono pronte.

CARLI.

Domattina presto!

IL MARESCIALLO.

Sissignore. Prima delle 8.

UNA VOCE, DI FUORI

sommessa.

Maresciallo!

IL MARESCIALLO.

si volge: qualcuno gli fa cenno di uscire.

Permette, Signor Comandante?

CARLI.

Faccia.

IL MARESCIALLO.

esce coi fonogrammi e le altre carte in mano.

SCENA TERZA

CARLI.

CARLI, rimasto solo, sistema qualche carta sul tavolo, mette qualche opuscolo nel cassetto, ripiega una carta, mette un libretto in tasca, chiude a chiave.

SCENA QUARTA

IL MARESCIALLO.

Permesso?

CARLI.

Venga.

IL MARESCIALLO.

avanzandosi.

Signor Comandante, c'è l'avvocato Borghetti che la prega di riceverlo un momento. Dice che ha comunicazioni urgentissime...

LA VOCE DI BORGHETTI

di fuori.

Un attimo solo, Comandante, tre minuti cronometrati! Il gran sonno che ci ho è garante della mia laconicità...

CARLI.

Venga, venga!

IL MARESCIALLO.

esce.

SCENA QUINTA

BORGHETTI.

esitando, comicamente, sulla soglia.

Nel sancta sanctorum? Domine, non sum dignus! Debbo lasciare fuori le ciabatte?

CARLI.

Non è indispensabile...

BORGHETTI.

fa due passi nella stanza. Si ferma, lontano da Carli, che è in piedi dietro il tavolo.

Sua Eccellenza?

CARLI.

È andato a riposare.

BORGHETTI.

A riposare?

pausa.

Comandante, lo so: lei non può parlare; il silenzio è il suo mestiere, come la chiacchiera è il mio. D'accordo. Ma, se non della sua laringe, lei ha la libera disposizione del funzionamento delle sue vertebre cervicali. Non c'è regolamento che le impedisca, per esempio, di spostare discretamente il capo dall'alto in basso, lungo un piano verticale che passi per il meridiano del suo naso; ovvero di girarlo, il capo, sul perno del collo, in un breve settore, da destra a sinistra e da sinistra a destra. Vero?

CARLI.

tace, sorridendo.

BORGHETTI.

Io, dunque, non le chiederò di rompere, a vantaggio del mio grande quotidiano, quel silenzio che si addensa come una nuvola minacciosa intorno al suo segreto d'ufficio. Mi contenterò solo che lei, a una domanda che le farò, una domanda d'una semplicità elementare, composta di due parole e di un segno d'interpunzione, lei usi di questa facoltà che nessun regolamento le limita. Se sì, lei, senza parlare, farà un cenno breve, parsimonioso, appena visibile, così

eseguisce.

se no, una semirotazione replicata — non all'infinito, s'intende — così:

eseguisce.

CARLI.

ridendo.

Ma scusi...

BORGHETTI.

interrompendo.

Siamo intesi. Attento alla domanda.

pausa; sillabando molto scandito.

È vero?

CARLI.

Che cosa?

BORGHETTI.

Non ha inteso la domanda. La ripeto. « È vero ?»

CARLI.

Ho inteso benissimo; le chiedevo soltanto...

BORGHETTI.

No no: non divaghi. Se le dico che non le chiedo indiscrezioni ma soltanto mimica....

pausa.

È vero o non è vero?

CARLI.

Eh caro avvocato... mi dispiace, ma se lei non si spiega un po' più, non potrò essere quel mimo che lei desidera.

BORGHETTI.

Carte in tavola, allora. È vero che c'è stato uno scontro?

CARLI.

sorpreso.

Che scontro?

BORGHETTI.

polemico.

Che scontro?! Eh capperi! Se facessi questa domanda a un capostazione, si capisce che intenderei parlare d'uno scontro ferroviario. Ma, dal momento che sto parlando a un ufficiale di marina, nella sede di un alto comando marittimo, mi figuro che vorrò parlare d'uno scontro navale!

CARLI.

Uno scontro navale?!

BORGHETTI.

Appunto.

CARLI.

Ma quando?

BORGHETTI.

Stanotte. Un'ora fa, vicino alla Tremiti. È vero o non è vero?

CARLI.

Ecco. Credo che, anche senza limitarmi alla mimica, posso assicurarle che non è vero...

BORGHETTI.

deluso e furioso.

Non è vero? Mi dica che non le risulta!

CARLI.

Ma andiamo! le pare possibile che, se ci fosse stato uno scontro alle Tremiti, noi, qui...

BORGHETTI.

Ma come! Ma perdio! Ma se in città non si parla che di questo! È certissimo! Una squadriglia di siluranti nostre contro una squadriglia austriaca, appoggiata da un esploratore. Ma come? Se si fa persino il nome dell'esploratore: l'Admiral Spaun! Che è affondato. Sì: insieme con una torpedinera: e un cacciatorpediniere danneggiato...

CARLI.

ironico.

E nient'altro?

BORGHETTI.

interaetto.

Insomma lei dice che non è vero?

CARLI.

No, non credo, francamente: almeno per ora. Abbia pazienza del resto: abbiamo appena finito di dichiarare la guerra!

BORGHETTI.

Appena finito? Ma questa è una truffa! I giapponesi, un giorno prima della dichiarazione...

CARLI.

Cosa vuole che le dica? Trasferisca i suoi uffici in estremo Oriente!

BORGHETTI.

Macchè Oriente! Macche estremità!

comicamente furioso.

Lei mi porta via una vittoria dalle saccoccie, e mi fa anche il sarcastico! Ma cosa fa, insomma, la marina? Sta a grattarsi... i fumaioli all'àncora? Cos'è questo ritardo? Cos'è questa inazione? Tanto vale ritirarla, la dichiarazione di guerra! A quest'ora dovrebbe già essere bombardata Pola, Trieste, Fiume; distrutti gl'impianti, distrutta la flotta! Per l'ombelico di Buddha! sono già alquante ore

consulta l'orologio.

che siamo in guerra! cosa fa questa Marina?!

CARLI.

Mah! Peccato che lei non sia già deputato! Potrebbe sollevare alla Camera.... Faccia un articolo, intanto.

BORGHETTI.

costernato.

Ah sì! l'articolo! Magari! E la censura? avevo preparato un pezzo di gran musica per questa mattina. Piena orchestra! Breve, sa. Una colonnina: ma valeva un colonnato! Me l'hanno ridotta a un terzo: nemmeno. È un variegato bianco e nero, come una stoffa fantasia, come una zebra del Capo. I miei lettori s'ammaleranno d'asma, a leggerlo! Si figuri che, a un certo punto, mi sollevavo un po', mi alzavo un po' a volo... Sì, come lirico, sono uno dei migliori alunni del professor Pindaro. Dicevo: salutiamo le « nostre grigie navi » eccetera. Ma non mi hanno soppresso il « grigie? » Si: perchè è notizia di carattere militare, e, come tale, di possibile utilità pel nemico!!! Be', quando si dice che tutto è vernice a questo molto! Non ci pensiamo. Mi dispiace piuttosto d'averla disturbata, così poco vittoriosamente, nel suo lavoro...

CARLI.

accompagnadolo.

Macchè! anzi! Avevo finito: stavo anch'io per andare a riposarmi un momento.

BORGHETTI.

Peggio! Allora mi dispiace di averle rubato un po' di riposo...

CARLI.

Niente, niente!

BORGHETTI.

fermandosi sulla soglia.

Però, mi raccomando: me la faccia muovere, questa flotta! Lei sa che ci è costata parecchio...

CARLI.

inchinandosi.

Non dubiti; la contenteremo. Vedrà che non ha sprecato il suo denaro.

BORGHETTI.

Ci vediamo domani? Mi prepari una dozzina di buone notizie; ma buone!

CARLI.

Ottime! Ci conti.

parlando al Maresciallo fuori.

Defelici, faccia accompagnare... Salute, avvocato! Di nuovo...

BORGHETTI.

A rivederci. Buona notte!

riprendendosi.

Buon giorno...

esce.

SCENA SESTA

CARLI.

sottovoce, tornando al lavoro.

Ora... vediamo le spine.

sposta le spine ai due telefoni sul tavolo.

Defelici!

IL MARESCIALLO.

entrando.

Comandi.

CARLI.

spegnendo il lume sul tavolo.

Siamo intesi, allora. Lei vada pure a riposare. Spedita, quella roba?

IL MARESCIALLO.

Tutta.

CARLI.

Trasmessa, la « precedenza »?

IL MARESCIALLO.

Subito, sissignore.

CARLI.

Ha detto, giù, pei telegrammi, se vengono?

IL MARESCIALLO.

In camera sua; sissignore.

CARLI.

Benissimo. Se mai non mi svegliassi, caso mai, verso le 5 mi faccia chiamare. E si ricordi di far chiamare Sua Eccellenza. Verso le cinque, ha detto. Sta bene.

s'avvia all'uscio.

IL MARESCIALLO.

gira la chiavetta del lampadario centrale, sullo stipite dell'uscio. Buio. Escono. Chiudono a chiave di fuori.

Un minuto di buio in teatro; che vale per un quarto d'ora

SCENA SETTIMA

Si apre cautamente l'uscio, quasi senza stridore di chiave: due ombre entrano. BELVAL, in divisa da ufficiale; molto somigliante al CARLI nella sua truccatura. NORA, ancora nella sua toilette da sera, ma tutta stretta in uno scialle nero a lunghe frangie. Richiudono l'uscio in silenzio. BELVAL fa agire una lampadina tascabile: si vede quell'occhio abbagliante muoversi lento nel buio. Sono alla cassaforte. NORA tira fuori la chiave dal suo medaglione. Si affaccendano nel più assoluto silenzio. E' aperta. Cercano con calma sollecita. Trovano. Vanno al tavolo grande con un plico. NORA accende la lampada sul tavolo. Sono chini tutt'e due sul fascicolo. BELVAL prende qualche rapido appunto mentre NORA va ad origliare leggermente all'uscio: poi torna. Qualche bisbiglio. BELVAL ha finito. Si richiude la cassaforte, sono ancora al tavolo: tentano le serrature.

NORA.

trasalendo, in ascolto.

Psst!

BELVAL.

si rizza, pronto, guardandola.

NORA.

ascolta, tesa, in allarme: sobbalza.

Annetta! il segnale! È Carli!

dà un'occhiata rapida intorno: col dito teso alle cortine

pesanti e chiuse della finestra a sinistra

Là!

lo spinge con energia: la tenda si richiude.

BELVAL.

afferrandola per un braccio, febbrile.

Ma io devo uscire subito! Aspèttano!...

NORA.

con un soffio.

Non dubitate! state pronto!

corre all'uscio, accende anche il lampadario centrale; la stanza è tutta in luce. Nora è dritta vicino al grande tavolo; finge di agganciarsi dietro il collo la catenina da cui pende il medaglione.

SCENA OTTAVA

CARLI picchia, entrando; vede la signora dritta in mezzo alla stanza, sorridente: resta immobile a guardarla, profondamente sorpreso e turbato.

NORA.

dopo un attimo.

Lei è rimasto di sale!

CARLI.

avanza d'un passo, tacendo.

NORA.

Lei è infinitamente sorpreso di trovarmi qui.

CARLI.

Veramente... Ho visto aperto... e credevo che Sua Eccellenza...

NORA.

No, Sua Eccellenza dorme. Le spiego. Stavo per coricarmi, un momento fa, (sono stata su finora a scrivere molte lettere: anche noi abbiamo i nostri affari importanti....) quando mi sono accorta che non avevo più il mio medaglione. Questo. Sì: la catenina chiude male: bisognerà che la dia ad aggiustare. Ma io sono superstiziosa, deve sapere: superstiziosissima. E questo medaglione è la mia mascotte più brava. Si figuri il mio sgomento. Però mi rammentavo con certezza di averlo avuto al collo fino al momento che entrai qui, iersera, a salutare mio marito. Si rammenta?

CARLI.

fa cenno di sì.

NORA.

E allora: o l'avevo perduto qui o nel corridoio, poichè in camera mia non c'era. Ho cercato subito nel corridoio: non c'era. Dunque, doveva essere qui. Son venuta a vedere, e infatti....

CARLI.

esitando.

Ma, mi perdoni; non era chiuso a chiave, qui?

NORA.

Chiusissimo. Non abbia rimorsi. Ma le chiavi dei mariti che dormono possono ben giovare alle mogli che ne hanno bisogno. No?

CARLI.

tace, turbato.

NORA.

spigliata.

Ma lei forse ha qualcosa da fare per l'ufficio. Certo, anzi. Faccia. Io non ci sono.

si siede nella grande poltrona
a lato del tavolo, si raccoglie

tutta, con la fronte tra le mani.

CARLI.

dopo un attimo d'esitazione, gira intorno al tavolino, siede al posto dell'Ammiraglio, apre un cassetto, tira fuori un telegramma, lo esamina rapidamente, confronta presto un cifrario, poi chiama al telefono di destra.

Pronto? — Numero 7? — Pronto — Chi parla? — È lei, comandante? — Sì, sa! la cosa è esattamente come dice lei e come io ricordavo — No, non ne ho parlato a Sua Eccellenza, perchè in questo momento riposa: ma posso assicurarglielo con tutta certezza — Sì sì: ho riconfrontato ora il dispaccio: l'ho qui — Benissimo — Oh senta... — Perdoni... — Pronto? — Pronto? — Senta: per la faccenda delle... lei ha sott'occhio il rosa? delle 91.741... — Sì: ha veduto il fonogramma di iersera? — Già: Sua Eccellenza ci tiene a che diano assicurazione... — Si — Tutto in giornata; carico e spedizione... — Si... Ecco — Benissimo — Riverisco.

suona e s'alza in piedi, guardando la signora che s'indugia un istante nella sua immobilità.

NORA.

leva le mani dagli occhi; guarda fisso Carli.

Non è vero, sa.

CARLI.

ha un gesto interrogativo.

NORA.

Non è vero niente: neanche una parola...

CARLI.

Di che cosa, signora?

NORA.

Di quello che le ho detto: del medaglione...

Un silenzio.

NORA.

No. Quella è una scusa che ho preparato pel caso che mio marito si svegli, e mi trovi qui.

CARLI.

ha un involontario movimento di allarme.

NORA.

No, no: stia tranquillo... C'è chi mi avverte, nel caso. E, nel caso più disperato... c'è la scusa del medaglione...

pausa.

È credibile?

CARLI.

fa un gesto vago.

NORA.

Del resto, credibile o non credibile, non m'importa.

dopo un attimo.

Carli!

CARLI.

a voce bassa.

Dica.

NORA.

Si segga, Carli. Devo parlarle un po' a lungo.

Carli siede con un movimento automatico.

Carli, lei vuole partire...

CARLI.

serio.

Si.

NORA.

Ha già fatto la domanda?

CARLI.

Non ancora. Ma la farò subito.

NORA.

con improvvisa passione, protendendosi verso di lui.

No, Carli: io non voglio che faccia domanda. No. Se lo mandano, vada: ma non faccia domanda. Non voglio!

improvvisamente supplichevole.

Non parta, Carli!...

CARLI.

turbatissimo.

Ma, signora...

NORA.

con ardore.

No, no: me lo prometta: me lo giuri! Sono qui apposta per questo. E non senza pericolo: lei lo capisce. Mi prometta!

CARLI.

turbatissimo, senza guardarla.

Io non so spiegarmi... io non posso...

NORA.

con forza.

Carli! mi guardi in faccia!

CARLI.

non la guarda.

NORA.

Mi guardi in faccia, la prego.

CARLI.

la guarda riluttante.

NORA.

levandosi dalla poltrona e prendendogli le mani, china su lui.

Mi guardi negli occhi.

CARLI.

la fissa, affascinato.

NORA.

Quella lettera... iersera... Era vero: aveva ragione!

CARLI.

soffocato, tentando svincolarsi.

Signora!

NORA.

Lei mi vuole bene, Carli: io lo so!

CARLI.

liberando le mani, quasi con violenza.

Signora, la prego: quella lettera... è un argomento penoso. Mi risparmi. Io deploro...

NORA.

con stanchezza, sedendosi di nuovo.

No no, Carli. Parole, parole... Non è la lettera che importa: cosa vuole che importi quel pezzo di carta? È la cosa.

un silenzio: un sospiro.

Io ho capito lei: da tanto tempo. E lei non ha capito me, mai. Oh! le donne capiscono di più

esitando un attimo.

in amore.

CARLI.

ha un brivido.

NORA.

Forse perchè

a voce bassa.

sentiamo più forte. Ma lei crede, lei ha creduto, si, che io sono felice, io, così, si, con... mio marito? Lasciamo stare: non parliamo di felicità: è una cosa trop-

po rara: una cosa divina: forse neppure esiste: o in qualche attimo soltanto. Ma crede lei che io sia quieta, almeno, serena, soddisfatta, come sembro, come faccio di tutto per sembrare, e non senza spasimo? Crede lei, davvero, che si possa legare insieme senza pericolo, senza dolore, per tutta la vita, due creature infinitamente diverse... diverse per tutto: per temperamento, per educazione, per età; per età, soprattutto. Un uomo già vecchio, quasi vecchio, già stanco, con tutto un suo passato, con una sua vita già piena, e una donna assai giovane, troppo giovine; una bambina uscita appena di collegio, senza nessuna esperienza, con qualche sogno che dormiva, forse, aspettando che qualcuno lo svegliasse. No no: non romanticherie, badi: non sono una bambola con la parrucchetta bionda: tutt'altro! Ma io non potevo capire; io non potevo prevedere. E non c'era nessuno a consigliarmi, a dirmi « bada »; purtroppo! No, non romanticherie no; ma insomma...

con impeto.

Io non sono una donna volgare, Carli: mi creda; ma insomma, sono una donna: sono una creatura che ha diritto di vivere, un poco, un giorno solo, un'ora: ma vivere! ho diritto!

con abbandono malinconico.

E lei non mi ha capito! Strano! vivere così vicini, come io e lei, per tre anni, più di tre anni, ed essere così lontani...

con passione.

No, senta, non mi lasci sola, qui, in questa casa; la supplico, per carità, non mi lasci sola! Anche lei mi vuole bene, lo so.

Carli ha un piccolo gesto stanco di protesta.

Anche per lei sarebbe un dolore, un dolore grande, lo

so, si, si: mi lasci dire: ma non così grande come il mio. Io non sono tutto, per lei; ma lei, per me, è tutto, capisce? tutto! Lei partirebbe, avrebbe ore appassionate da vivere, doveri da compiere, battaglie, pericoli, ebbrezze: lei potrebbe dimenticarmi. Io non sono tutto per lei. Ma io?... Io resterei qui, sola; e sola, qui

con forza.

non potrei più vivere, lo capisce, questo? Io non chiedo altro che seguitare così, come per il passato; vederla, ascoltarla, qualche momento: nient'altro. Ma sola, no, no, no:... la supplico, Carli, non parta, per carità!

si è levata di nuovo, gli si è accostata, a mano a mano, nel fervore della supplica; d'improvviso lo abbraccia stretto, lui seduto e sbigottito, gli chiude la testa sul petto, lo stringe tutto nello scialle, togliendogli la vista di quanto accade nella stanza. Carli, dopo un primo movimento di paura, pazzo del contatto profumato di Nora, l'abbraccia a due braccia, convulsamente, baciandola forte sul petto. Nora si volge, parlando, alla tenda che si socchiude, fa un cenno energico col capo. Belval, in punta di piedi, traversa rapidissimamente la stanza, apre l'uscio con cautela: scompare.

Non partire, no, amore!... Amore, promettimi, giurami...

febbrile.

No, senti, anzi, ora che lo sappiamo certo, senza più dubbi, ora che io te l'ho detto, che tu me l'hai detto...

CARLI.

soffocato e perduto.

No no...

NORA.

Si, me l'hai detto, non con la bocca, no: con gli occhi, ora che mi hai guardata. Senti, senti: ora che lo sappiamo, saremo così felici... Senti! sentimi i polsi: ho la febbre...

CARLI.

sconvolto, inorridito, a un tratto si scioglie con veemenza dall'abbraccio: è affannato, singhiozzante.

No, no, no, per carità... per carità!

si leva in piedi con ribrezzo.

Oh! è una indegnità! Dio Dio! No no! è una pazzia! sono pazzo!

attonito.

E ora?

NORA.

è ricaduta a sedere nella poltrona: si nasconde il viso nelle mani.

CARLI.

E ora? Oh... Vergogna!

con repentina violenza.

Meglio! così me ne vado: così devo andarmene, ora: a ogni costo! così non posso più fare il vigliacco! Meglio!

esaltato, a voce soffiata.

Lei ha capito! Io mi sono soffocato per tanto tempo, perchè lei non capisse: lei ha capito ugualmente. Meglio! così, ora, devo andarmene subito! Subito! le prometto, sul mio onore, che tra qualche giorno non sarò più qui. Sul mio onore. Certissimamente.

un silenzio: Carli si domina, si placa. Nora alza gli occhi a guardarlo, tristissima.

CARLI.

con voce ancora malferma, ma guardandola fisso in faccia.

Credo che... Sì, ho qualche cosa di urgente da fare, signora.

NORA.

lo guarda a lungo, muta, con occhi lucidi, un gomito appoggiato sul tavolo. D'improvviso ha un singhiozzo forte, si porta una mano alla bocca, si leva presto, esce, senza più volgersi, a passi rapidi, a capo chino, lasciando l'uscio aperto.

SCENA NONA

CARLI, resta un attimo fisso all'uscio. Si asciuga la fronte. Va al balcone, lo spalanca, respira forte, esce fuori nel buio, guarda il mare lontano: resta assorto. Il campanello del telefono di destra squilla, su tavolo.

CARLI.

si volge, rientra a passi rapidi.

Pronto — Si — Tenente Carli

con una piccola cordialità nella voce.

Ohè! Come va? Di! di!

sorride.

Anche qui, come vedi — Anche qui., anche qui... — si veglia e si lavora

pausa più lunga.

Ma si: l'ho detto, un quarto d'ora fa, al comandante De Rubeis — Sì: ha telefonato lui un quarto d'ora fa. — Si, si, non c'è dubbio — Ah ti giuro che sono stan-

co: non ne posso più, proprio... — C'è chi m'invidia? Eh! ti pare che non lo so? C'è tante bestie a questo mondo! Ma come sarei felice di cedere, immediatamente, a costoro questo mio posto... così ambìto. Immediatamente: cominciare a far le consegne, ora, in questo istante... — Oh si! Certo! Te fortunato! Per te sarà questione di giorni: forse di ore... Filerai! Beato te. — Niente niente! segreto d'ufficio! — Non insistere: Bada che ti denunzio... E poi, la verità è che non sappiamo ancora niente. Ma anch'io, vedrai... Ah perdio, questa volta... — Non ancora. Ma la faccio proprio adesso, guarda. Ecco. Prendo un foglio di carta

eseguisce.

e scrivo.

scrivendo.

A Sua Eccellenza il Ministro della Marina. Il sottoscritto... — Ah no! questa volta me la passa! ti giuro che me la passa!

eccitandosi.

Ti dico che tra 15 giorni al massimo, io non sono più qui — No no: a tutti i costi!... Anche a costo di dimettermi. —

sorridendo.

Già: hai ragione; tempo di guerra: ma tornerei in servizio come marinaio semplice, in ogni caso: lo scopo sarebbe sempre raggiunto. — Già — si, si; veramente, non ne posso più. — Di' — Trovarci insieme?

con nostalgia.

Magari! come allora! Tempi beati! — Chissà! — tutto è possibile — Magari! Ciao — Viva! sempre! viva l'Italia! Ciao!

campanello. Resta sopra pensiero, un poco, a guardare il foglio; poi afferra, risoluto, la penna e scrive in gran fretta.

SCENA DECIMA

L'AMMIRAGLIO.

entrando, in giacca da camera, sorpreso.

Che? Ancora qui? non è ancora andato a riposare?

CARLI.

levandosi in piedi, di scatto, confuso.

Ero andato, Eccellenza...

riprendendosi.

Stavo per andare, un momento fa, ma una telefonata...

L'AMMIRAGLIO.

Cos'era?

CARLI.

Niente. Il Comandante De Rubeis; chiedeva schiarimenti sull'ordine per la S. 12.

L'AMMIRAGLIO.

Glieli ha dati, naturalmente.

CARLI.

Subito. Io lo ricordavo benissimo il dispaccio. Ma non ho voluto fidarmi; ho confrontato.

L'AMMIRAGLIO.

E dopo? perchè non è andato a riposare? poteva andare...

CARLI.

confuso.

Mah... sa... c'è sempre qualche cosuccia da fare... Ho messo un po' in ordine le carte. Volevo spicciare le correzioni al cifrario giallo... e poi...

L'AMMIRAGLIO.

Vada ora.

CARLI.

No: la ringrazio; non ho sonno. Non potrei dormire...

L'AMMIRAGLIO.

Già: anch'io. Ho dormito un'oretta, credo: e poi, non c'è stato più verso.

rabbrividendo.

Ohi! ma qui fa un fresco esagerato!

guarda al balcone aperto.

Eh beata gioventù! Quando c'è calore da buttare!

va a chiudere, facendo più presto del Carli che s'è affrettato anche lui, inutilmente. Poi torna al tavolo, al suo posto. Siede: dà un'occhiata al foglio che Carli scriveva.

È questo? Cos'è?

vede che è una domanda firmata: la posa, sollecito.

Ah pardon! credevo una cosa d'ufficio...

CARLI.

in piedi, in faccia a lui, dall'altra parte del tavolo.

È una cosa d'ufficio, Eccellenza. Era appunto diretta a lei.

L'AMMIRAGLIO.

A me?

CARLI.

Si, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

guarda il foglio; capisce; legge, scherzando

A Sua Eccellenza, il Ministro della Marina....

glielo rende.

Non è per me.

CARLI.

non lo prende.

L'AMMIRAGLIO.

insistendo.

Sono il Ministro, io? No. Allora ha sbagliato l'indirizzo!

CARLI.

accigliato.

Se vuole avere la bontà di leggere...

L'AMMIRAGLIO.

Oh perchè no? Abbiamo la bontà. Senza nessun interesse, si capisce, perchè la cosa non riguarda me, ma il Ministro.

legge, intercalando brani di parole con mormorii frettolosi.

« Il sottoscritto, essendo... fa vivissima istanza...

calcando forte.

essere imbarcato su una regia nave, o comunque destinato a operazioni di guerra »

alza gli occhi a guardarlo con benevolenza ironica.

Sta bene. Le posso garantire che il Ministro ha già accolta la sua domanda...

CARLI.

Le sono infinitamente grato, Eccellenza...

L'AMMIRAGLIO.

interrompendo.

Un momento... Intendiamoci. Che ora è?

guardando.

Le tre e mezza a momenti. Ebbene, il Ministro (andate poi a dir male della povera burocrazia!) Il Ministro

ha accolta la sua domanda con 4 ore di anticipo, sulla sua stessa compilazione! Si, scusi: non è dalle 11 di iersera che lei fa... operazioni di guerra? No no: non faccio giochi di parole. Lo domando a lei, alla sua coscienza di galantuomo, che cosa ha fatto da iersera alle 11 in qua. Operazioni di pace, forse?

CARLI.

tace, scurissimo.

L'AMMIRAGLIO.

No. Allora, di guerra. Vede dunque che il suo desiderio è già esaudito, e che si può benissimo scrivere sulla sua domanda

cerca una matita sul tavolo.

con una bella matita turchina... o rossa, un bell'« Atti »...

CARLI.

con un gesto supplichevole.

Eccellenza!

L'AMMIRAGLIO.

s'interrompe e lo guarda.

Carli; che numero porterebbe, questa qui, nella serie delle sue domande d'imbarco?

CARLI.

È la quarta, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

Soltanto? Ma no. Quattro sole? Parola mia, avrei creduto di più. In ogni modo, vediamo! Che sorte hanno avute le tre precedenti?

CARLI.

Distrutte dalle mani di Vostra Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

Esatto. Che sorte crede che possa toccare alla quarta?

CARLI.

Una sorte migliore, mi auguro.

L'AMMIRAGLIO.

Certo: ha ragione di augurarselo. Un miglioramento ci sarà: e notevole. Perchè io invierò, domattina, la domanda alla sua graziosa sposetta: la quale si affretterà a distruggerla lei, con le sue mani. Ora io la conosco troppo cavaliere e buon marito e uomo di buon gusto, per non crederla capace di apprezzare, come si conviene, la profonda, sgominante differenza che c'è tra queste mie rozze e villose mani di marinaio e le belle, bianche, fini mani di sua moglie. Dico male? È soddisfatto della innovazione?

CARLI.

fermo.

No, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

dopo un silenzio, cordiale.

Questa volta mi pare più cocciuto del solito. C'è qualche cosa di nuovo?

CARLI.

cupo.

C'è... la guerra. Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

tace un attimo, un pò sconcertato.

Già. E non si può negare che sia... una discreta novità.

pausa.

Ecco. Allora vediamo. Posto che c'è la guerra (c'è, e io non posso non ammetterlo) vediamo di trovare un

punto su cui metterci d'accordo: con concessioni reciproche. Facciamo così. Lei ha fatto a me una domanda, scritta, di lasciarla partire: subito, immagino. Io faccio a lei una domanda, verbale, di dilazione... Oh no, non si spaventi! non le chiedo di aspettare che entri in squadra la nave da battaglia volante inventata dal buon Borghetti... No: io le chiedo soltanto di pazientare al massimo, per qualche mese, e cioè...

CARLI.

interrompendo, con fervore.

Eccellenza! a costo di parerle villano, e ingrato, io mi permetto di insistere... Le assicuro che in quest'ufficio io non ci posso più stare...

L'AMMIRAGLIO.

Come, come!? In « quest'» ufficio? Questo qui?

CARLI.

riprendendosi.

No no! in un ufficio qualsiasi! ho reso male il mio pensiero...

L'AMMIRAGLIO.

Ecco! perchè è naturale che a me preme stabilire che lei non ha particolari ragioni di odio per questo ufficio « mio »: per me, insomma...

CARLI.

Oh Eccellenza!

L'AMMIRAGLIO.

Sta bene. Ammetto. E allora, proviamoci un po' a ragionare! freddamente. Si provi, Carli, a mettersi un momento nei miei panni. Ci starà un po' comodo, è vero: ma se li imbottisce con quei 20 o 30 anni che io ho più di lei, credo, se non è peccato di orgoglio da parte mia, credo che le staranno a pennello. Dunque.

Io... anzi, lasciamo stare io: un Tizio qualunque: un povero ammiraglio, come dire? atterrato... terrificato... terrestre; diciamo terrestre: è più dignitoso. Un povero ammiraglio terrestre, ha per sua mala sorte un ufficio delicatissimo: infinitamente delicato: e d'una grande importanza: pieno zeppo di responsabilità: pieno di difficoltà, di tutti i generi, tecniche, amministrative, politiche. Però, ha la fortuna di avere al suo fianco un giovinotto, un ufficiale ottimamente preparato, pieno di zelo... e anche un po' affezionato...

CARLI.

Molto, Eccellenza: profondamente affezionato!

L'AMMIRAGLIO.

seguitando.

...perchè l'ammiraglio fu un amico, più, un fratello pel suo povero babbo. Un uomo d'una discrezione a tutta prova, che non conosce stanchezza, disposto a tutti i sacrifizi... No no: non faccia gesti di modestia, perchè non parlo di lei. Siamo impersonali! Un uomo provvisto d'una memoria prodigiosa che ha tutti i protocolli registrati nella testa, con tutti i loro bravi oggetti, le date, i numeri d'ordine; che cifra e decifra quasi tutto col cifrario dentro il cassetto; che dispone d'un tatto, d'un garbo diplomatico tale da cavarmi... da cavare d'impaccio assai spesso l'ammiraglio che pure è un uomo abbastanza navigato (non fo per dire! 30 anni di navigazione!); un'abilità tale da trovare il punto di conciliazione tra le prudenze del Ministero e gli ardori garibaldini dei principi del sangue; un uomo che ha tutto il meccanismo dell'ufficio sulla punta delle dita (non credo che vorrà spingere la sua pantomima fino a guardarsele, ora!) un uomo prezioso, insomma, un tesoro senza prezzo, un collaboratore

che, a farlo apposta, non si sarebbe potuto fabbricarlo così perfetto... Un bel giorno, quando, per lo stato di guerra, le cose dell'ufficio, da difficili che erano, si fanno difficilissime, questo ufficiale, che io mi accorgo ora d'aver troppo esaltato...

CARLI.

Verissimo, Eccellenza!

L'AMMIRAGLIO.

Taccia, lei. E si astenga dal dare giudizi avventati e non richiesti... Quest'ufficiale si presenta dal suo ammiraglio e, secco secco, con una faccia caparbia da persona che non intende recedere, gli fa: — Egregio Ammiraglio, io ne ho piene le tasche di questo ufficio e di lei...

CARLI.

ha un gesto di viva protesta.

L'AMMIRAGLIO.

...e sono fermamente deciso a piantarvi, l'uno e l'altro immediatamente: all'istante!

CARLI.

Eccellenza!

L'AMMIRAGLIO.

Eh si, caro. Proprio così. Non lo ha detto, ma vuole farlo. Ora, io avrei preferito, in barba alla gerarchia e alla disciplina, che l'avesse magari detto, ma che non si ostinasse a farlo. Lei, insomma, vuole buttarmi all'aria l'ufficio, e vuole farmi finire, me, in una casa di salute. E pretende che io, proprio io, mi presti a questa doppia rovina, mandando avanti la sua domanda e mettendoci magari il mio parere favorevole. Dica, dica, confessi che ci pretende anche il mio parere favorevole!...

CARLI.

Confesso che lo speravo dalla bontà di Vostra Eccellenza...

L'AMMIRAGLIO.

Ah bravo! Lei la chiama bontà! Vorrei sentire Borghetti, come la chiamerebbe! Ma non capisce, sciagurato figliuolo, che se io, in un momento di debolezza, commettessi la follìa di sacrificare l'ufficio e me alle sue impazienze d'avventura, mi solleverei contro le giuste ire dei buoni patriotti? e di tutte le persone di buon senso? non pensa che domani stesso il « Corriere del Mezzogiorno » uscirebbe con un trafiletto contro di me, scritto tutto di pugno del direttore, intitolato con tutta probabilità « il Karikiri »? Ma si, caro: perchè lei mi chiede affabilmente che io mi sbudelli con le mie stesse mani... Ma lei dimentica che io sono un buon diavolo di genovese, un cittadino riflessivo ed egoista d'uno stato occidentale e moderno, e non mica un samurai del vecchio Giappone!...

CARLI.

dopo un silenzio.

Eccellenza!

L'AMMIRAGLIO.

Dica.

CARLI.

Se mi permette, le dirò...

L'AMMIRAGLIO.

Dica, anzi, dica!

CARLI.

Le dirò per spiegare la mia insistenza e anche la mia fretta...

L'AMMIRAGLIO.

Che cosa?

CARLI.

...che proprio non ne posso più di sentirmi dire dietro le spalle...

L'AMMIRAGLIO.

Che cosa?

CARLI.

Si, è penoso, mi creda, è umiliante, per me, sentirmi dire dietro le spalle che faccio carriera per gli amici dei Gabinetti o perchè... sono un marinaio di bella calligrafia...

L'AMMIRAGLIO.

Ma lasci che càntino, lasci! Sono gl'invidiosi o gl'imbecilli, che dicono questo. Le persone oneste e di giudizio sanno bene, e dicono, che lei è uno tra i migliori ufficiali dell'Armata e che ha ben meritate le distinzioni che...

CARLI.

sempre più eccitato.

Si, si; la ringrazio, Eccellenza! Ma...

L'AMMIRAGLIO.

E stia certo che imbecilli e invidiosi ne troverà anche in navigazione! Sono animali anfibi, quelli; non gliel'hanno insegnato all'Accademia? Ai miei tempi c'era un corso di zoologia con un programma...

CARLI.

Sì, sì, Eccellenza. Potrei anche lasciarli dire. Questo è il meno, in fondo. Un po' d'orgoglio, un po' di noia da parte mia, e nient'altro. Ma c'è ben altro ora! Io sono marinaio, Eccellenza: e figlio di marinaio: di un magnifico marinaio: lei lo sa. Domani... forse già ora, mentre noi parliamo, si stanno tirando le prime cannonate in Adriatico, davanti a Venezia, davanti a Trieste. Ora io lo chiedo al suo cuore di ma-

rinaio; glielo chiedo per il bene che mi vuole, per tutto il bene che mi ha fatto, per l'amicizia che portava a mio padre; lei non può

con un impeto di commozione, ma senza alzare la voce.

non può negarmi il diritto di andare

con un singulto.

a morire... coi fratelli, per la mia Patria!

tace, ansante.

L'AMMIRAGLIO.

dopo un silenzio, commosso, con voce lenta e grave.

Glielo nego così poco, mio caro figliuolo, che io stesso, già da un anno, penso di andarmene: anch'io.

pausa.

Sta bene, dunque: la sua domanda io la passo...

CARLI.

con calore.

Grazie, Eccellenza! E la prego di perdonarmi se... si, il tono un po'... eccitato delle mie parole. Ne sono confuso, mi creda.

L'AMMIRAGLIO.

Non sono più in tempo a perdonarle, Carli, perchè già le ho ammirate. E mi lasci dire, senza modestia, che parole assai simili, forse identiche, io dicevo iersera a mia moglie, che mi chiedeva di non far nulla per partire...

CARLI.

ha un piccolo fremito.

L'AMMIRAGLIO.

...salvo, s'intende, il bello slancio della sua età... invidiabile. Non solo: ma le dirò anche, (in grandissimo segreto, badi) che già ho fatto i miei passi per avere

un comando, e che spero. Siamo intesi, dunque. La sua domanda partirà domani stesso (stamani anzi, perchè siamo a giorno, a momenti) con la prima spedizione, e con un mio parere favorevole... preceduto, se lei mi permette, da una concessiva. Anzi, facciamo subito.

prende la penna e scrive, dicendo ad alta voce.

« Per quanto l'opera dell'istante, utilissima sempre al sottoscritto per la rara intelligenza (faccia, faccia pure pantomime di modestia; questa volta parlo di lei) ed esperienza dei servizi, sia preziosissima al momento attuale, pure, apprezzando il sentimento...

continua per un attimo a mormorare scrivendo, poi firma.

Ecco. Lei se la fa protocollare dal maresciallo, e, col primo corriere, la sua domanda fila. Io sono un credente, mio caro amico: un credente della vecchia maniera. E sono certo che il suo papà l'ascolta, di là dov'è, ed è felice del suo figliuolo. Se partirà prima di me, tutti i miei voti, tutto il mio affetto, e anche un po' la mia invidia, partiranno con lei. Sono certo che lei si farà onore a farà onore alla Patria nostra cara. Ed ora, dal momento che io non ho sonno e che lei non ha sonno, e non c'è altro da fare di più urgente, possiamo abbandonarci alla voluttà di correggere insieme il cifrario giallo. Le va?

CARLI.

che ha ascoltato, profondamente commosso, s'inchina senza dir parola, prende un ordine, il cifrario.

L'AMMIRAGLIO.

Io detto e lei scrive? È meglio; perchè i miei numeri...

prende il foglio dell'ordine e si accinge a leggere; Carli siede in faccia a lui dall'altro lato del tavolo, prende la penna e apre alla 1ª pagina il cifrario.

Siamo pronti? Avanti, allora. 1-45...

CARLI.

scrive.

L'AMMIRAGLIO.

2-55.

CARLI.

volta pagina e scrive.

L'AMMIRAGLIO.

alzando bruscamente la testa e guardando il Carli.

Cos'è?

CARLI.

sorpreso, tace.

L'AMMIRAGLIO.

Ha inteso?

CARLI.

inquieto.

Ho inteso!

L'AMMIRAGLIO.

saltando in piedi.

Perdio! altri colpi!

CARLI.

in piedi anche lui.

Cannonate?

L'AMMIRAGLIO.

No, no! non mi pare: troppo lunghi. Rombi! scoppi, sembrano.

sobbalzando.

Ancora! sente?

CARLI.

Altro!

L'AMMIRAGLIO.

corre al balcone, lo spalanca, esce e guarda verso destra.

CARLI.

lo segue, precipitoso.

L'AMMIRAGLIO.

Sente? scoppi, sono. È una serie di scoppi. Di là,

mostra a destra con la mano tesa.

Non si vede nulla... Cosa c'è laggiù?

con uno scoppio di voce.

Perdio! la polveriera numero 4! i depositi!

CARLI.

È vero! La numero 4!

L'AMMIRAGLIO.

sobbalzando.

Guardi! lampi! laggiù! vede? ecco i rombi! Perdio!

rientrando a precipizio.

È la polveriera! salta la polveriera! Chiediamo! Telefoniamo!

CARLI.

balzando al telefono di destra.

Pronto — la numero 4! presto! Subito! — Precedenza, precedenza! Subito! — Be'? cosa fai? — Ma insisti, insisti, ti dico — chiama ancora — insisti ancora! —

volgendosi pallidissimo allo Ammiraglio senza togliere il microfono dall'orecchio.

La numero 4 non risponde...

L'AMMIRAGLIO.

stravolto.

Non risponde?

CARLI.

febbrile.

Si può provare dall'altra linea... Chissà!... una interruzione...

indicando l'altro telefono.

Prova lei, Eccellenza?

L'AMMIRAGLIO.

afferra il microfono con gesto convulso.

Pronto? —

con rabbia.

Pronto? Dammi la numero 3: subito — Si. Presto! — Dunque? — Insisti! chiama ancora!

CARLI.

Di' — Prova ancora!

all'Ammiraglio.

Niente?

L'AMMIRAGLIO.

Niente!

CARLI.

Aspetti! Proviamo a chiamare una batteria: la 104: non è lontana... Pronto? non risponde? Be': senti: chiama la 104 — occupata? Interrompi! Precedenza — Non importa! Interrompi! È Sua Eccellenza che vuol parlare!

L'AMMIRAGLIO.

ruggendo.

Cosa dice ?

CARLI.

Che c'è già una precedenza...

L'AMMIRAGLIO.

con impeto.

Dia a me!

lascia il suo microfono e afferra quello di Carli, che passa subito all'altro, dicendo piano: Pronto? Pronto?

L'AMMIRAGLIO.

Pronto? Ebbene?

terribile.

Interrompi all'istante! Interrompi,ti dico! sono l'Ammiraglio! — Pronto? Pronto? — Chi parla? — Il comandante la batteria? La 104? — Bene: ammiraglio Franzi. Mi dica...

ascolta, sospeso: un urlo soffocato, un gran pugno sul tavolo.

È saltata la numero 4! Dica, dica...

gridando.

Anche i depositi?!

più basso.

Ah! soltanto in parte...

con ansia.

Isolare! allora! tentare di isolare, subito! Ha mandato soccorsi, lei? Sta bene. Solleciti. — E mezzi contro l'incendio ne ha? — Va bene: tutto quello che può. — Sì, sì! Tutti gli uomini! Tenga solo le squadre ai pezzi... — ridotte: si. Non ci pensi; rispondo io! Telofoni alle batterie vicine, che facciano altrettanto. Senza perdere tempo! — Bene. Altro. Vada pure.

suona: a Carli, in fretta.

L'automobile! Perdio! Oggi bisognava spedire le 280! Chiami il maresciallo, Carli! Dica che approntino subito l'automobile,

chiamando a voce altissima.

Maresciallo! Maresciallo!

CARLI.

Non c'è, in questo momento. Non ci pensi. Scendo io. E' un salto.

L'AMMIRAGLIO.

Sì, abbia pazienza: grazie. Intanto io telefono a De Bubeis.

CARLI.

esce, quasi correndo.

SCENA UNDICESIMA

L'AMMIRAGLIO.

al telefono di dentro: suona.

Pronto? Pronto? — Numero 7. Presto! — Pronto? Chi parla? — Bene: il comandante? — Ammiraglio Franzi. Presto. — Chi parla? — De Rubeis, ha saputo?

dopo un attimo.

— Be'; pensiamo ai soccorsi, ora; e a salvare quello che si può. Pare che una parte dei depositi... — Sì. — Ah benissimo! I carri attrezzi? — Quanti? — Già partiti?

insistendo.

Sono già partiti? — Benissimo. — No, non occorre; vado io, in questo momento; è meglio che lei rimanga in ufficio. — Sì. Salute.

campanello. S'avvia a gran passi per uscire, cominciando a togliersi la giacca da camera: s'incontra sulla soglia con Carli, ansante.

CARLI.

L'automobile è pronta fra qualche minuto...

L'AMMIRAGLIO.

uscendo e allontanandosi.

Grazie, Carli. Vengo subito...

SCENA DODICESIMA

CARLI, solo, esce ancora sul balcone, a guardare.

SCENA TREDICESIMA

L'AMMIRAGLIO.

rientra, allacciandosi ancora la giubba militare, il berretto in capo.

Allora, Carli, lei resta qui. Non si muova. Aspetti la notizia da loro. Appena l'ha avuta, la trasmetta immediatamente, tale e quale: la semplice notizia, con riserva di altre informazioni; appena possibile. Dica che mi sono immediatamente recato sul posto. Se mai venisse qualcosa d'urgentissimo nella mia assenza, si regoli lei, faccia lei. Io vado. A rivederci, Carli...

s'avvia a gran passi all'uscio.

CARLI.

inchinandosi.

A rivederla, Eccellenza!

SCENA QUATTORDICESIMA

NORA.

entrando, con impeto, un pò scomposta, stringendosi in un accappatoio, lo ferma, lo afferra per una mano..

Che è successo? Dove vai, Ettore? Che hai?

quasi lo abbraccia per trattenerlo.

che è successo?

L'AMMIRAGLIO.

sciogliendosi.

Lasciami, lasciami, Nora! Una disgrazia, una grande disgrazia!

esce a precipizio.

SCENA QUINDICESIMA

NORA.

con ansia, avanzandosi verso il tavolo, dietro al quale Carla guarda, freddo.

Che è successo, Carli?

CARLI.

riservatissimo.

Una grave disgrazia. Non ha inteso Sua Eccellenza?

NORA.

c. s.

Ma che disgrazia? A chi?

CARLI.

freddissimo.

Io non sono autorizzato a dire altro.

NORA.

sorpresa, un pò esitante.

Non insisto. Se è una cosa d'ufficio...

SCENA SEDICESIMA

ANNETTA.

di sull'uscio.

Signora! Sua Eccellenza è uscito senza mantello! Glielo porto?

NORA.

volgendosi, fa due passi concitati verso di lei gridando.

Sì, sì! Portaglielo subito! Fa freddo!

correndo all'uscio.

Ma fai presto! Corri! Non fai a tempo!

ritorna piano al Carli; dopo un silenzio.

Allora?

CARLI.

freddissimo, ha un gesto vago.

NORA.

con una leggera irritazione nella voce.

Buon giorno, allora!

CARLI.

s'inchina in silenzio.

NORA.

che ha fatto un passo per andarsene, si volge, e a voce bassa.

Parte?

CARLI.

fa cenno di sì.

NORA.

Può dirmelo? E' un segreto d'ufficio anche questo?

CARLI.

Parto.

NORA.

Ha fatto la domanda?

CARLI.

l'accenna sul tavolo, mettendoci sopra un dito.

NORA.

s'accosta, e guarda, a rovescio.

Quello scritto per traverso?

CARLI.

Il parere di Sua Eccellenza.

NORA.

tendendo la mano.

Posso?

CARLI.

gliela porge, senza parlare.

NORA.

la legge: la riposa sul tavolo, e se ne va, dopo un attimo, raccogliendosi addosso l'accapattoio, in silenzio.

SCENA DICIASSETTESIMA

Carli, che l'ha guardata uscire, assorto, siede, prende un foglio, e lavora.

SIPARIO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CARLI.

in piedi al tavolo, sta parlando al telefono di destra.

Si — Carli — Di' pure — No: non è ancora tornato — Sta bene: appena torna, glielo dico — Come? Io? — Ma quando? — Stanotte? — A che ora? — Ah! e dove, se è lecito? — Eh no, mio caro: non potevo salutarti, per la buona ragione che non ero io — E non ero io per la buona ragione che io, stanotte, a quell'ora, ero qui a questo tavolo — No no, niente misteri! — niente avventure! — Macchè dame, per carità! — È da ieri mattina che non esco dal portone del Comando, figùrati! — Scusa: potrà pure esserci qualcuno che mi somiglia — Be': insomma, se vuoi proprio dire che ero io, dillo pure: che vuoi che ti faccia? — Si — Si, appena ritorna; non dubitare — Ciao.

campanello: attacca il ricevitore: siede: prende qualche carta, scrive qualche appunto.

SCENA SECONDA

L'Ammiraglio, entra lento, con aria stanca, impolverato, le mani sudicie, il mantello sotto il braccio. Carli, si leva in piedi, pronto.

SCENA TERZA

GIOVANNI.

seguendolo da fuori.

Eccellenza! Scusasse, Eccellenza!

L'AMMIRAGLIO.

si volge.

GIOVANNI.

comparendo sulla soglia.

Eccellenza, la colazione sta pronta...

L'AMMIRAGLIO.

annoiato.

Vengo, vengo... ora vengo.

GIOVANNI.

scompare.

L'AMMIRAGLIO.

butta mantello e berretto sulla sedia vicino alla cassaforte.

L'AMMIRAGLIO.

Caro Carli! Eccomi qua... Niente di nuovo?

CARLI.

Niente. In questo momento telefonavano che il Comandante De Rubeis aveva bisogno di parlarle...

L'AMMIRAGLIO.

con un gesto di stanchezza.

Urgente?

CARLI.

No, non credo: non l'hanno detto...

L'AMMIRAGLIO.

Be'!: un momento, allora...

CARLI.

si scosta, per cedere il posto

L'AMMIRAGLIO.

Stia, stia!

si sprofonda nella poltrona asciugandosi il sudore.

Preferisco qui... Altro di nuovo? Ha dato la notizia al Ministero?

CARLI.

È già venuta la risposta.

cerca sulla tavola.

L'AMMIRAGLIO.

Càspita! E che dicono?

CARLI.

Chiedono subito particolari e relazione al più presto...

gli porge il dispaccio.

L'AMMIRAGLIO.

con impazienza.

Ehi ehi! ci lascino respirare! Come fanno tutto facile, loro....

pausa.

Sta bene... Faremo la relazione. Gliela spediremo stasera: saranno contenti?

dà un'occhiata al dispaccio, e lo rimette sul tavolo, con un gesto di scontento.

Ho preso qualche appunto...

tira fuori un taccuino.

veda un po': se ci capisce qualche cosa... Ma già, la facciamo insieme...

CARLI.

prende il taccuino, e sfoglia lentamente.

L'AMMIRAGLIO.

con un piccolo brivido.

Ah, caro Carli! Che rovina! che spettacolo! Lei ha presente i fabbricati, l'insieme dei depositi, com'erano?

CARLI.

Sì, sì.

L'AMMIRAGLIO.

Bene: immagini: tutto il corpo centrale, non c'è più un muro in piedi. Tutto briciole. Tutta l'ala sinistra, entrando, tutta giù. L'ala destra, c'è solo la parte più lontana, verso la collina, sa?

CARLI.

accenna di sì.

L'AMMIRAGLIO.

Ah le dico, un cataclisma! E già: c'era tanta di quella roba, dentro!

pausa.

Eh dico, io non sono un novellino, a certi spettacoli! Eppure le assicuro... Sì, forse, tutto l'insieme: anche la fatica... Andare su e giù per delle ore, su per quelle macerie ancora calde, con quel puzzo, quel polverone, un sole che non scherza... Già: non sono più un giovinotto, io! Il prefetto, poveraccio, era morto. Non ce la faceva a salire in automobile, al ritorno...

pausa: con un brivido forte.

Ah quei morti! Ce ne saranno una quarantina, sa? Quasi tutta la guardia. S'è salvata qualche sentinella più lontana... della cinta. In che stato! Macellati! Un pezzo qua, un pezzo là... poltiglia!

raccapricciando.

Ah! un disgraziato, senza più faccia: tutto portato via! tutto il corpo carbonizzato! e non voleva morire! ancora un pezzo di mascella... la faccia tutto un intru-

glio di sangue, e di terra... e quello spezzone di mascella che non stava fermo un momento. Non riusciva a morire! Finire d'ammazzarlo, sarebbe stata una carità... Ah poveri figlioli! Morire, sì: ma così male! così buttati via, oggi che si poteva morire tanto meglio!...

un silenzio: Carli tace, a testa china.

L'AMMIRAGLIO.

con una punta di risentimento nella voce.

Il Prefetto, naturalmente, vede l'attentato. Già: quella gente ha questa visione criminosa. Oh Dio! escludere in modo assoluto, è naturale che non si può. Ma non mi pare che si debba ammetterlo necessariamente: per forza. Caspita! Non è la prima polveriera che salta, questa! E l'esperienza insegna che nella grandissima maggioranza, nella quasi totalità dei casi, le cause di queste sciagure sono le più... insignificanti: un'imprudenza... l'inosservanza d'una norma... È così. Basta che un ignorantone di soldato si metta a fumare di nascosto dov'è proibito fumare... basta che un pesatore di polveri nere, specie di certe grane, trascuri di mettere i calzari di corda... o di bagnare bene le coperte per terra... o adoperi uno scalpello di ferro invece di quello di bronzo... o che so io... basta una sciocchezza di queste, ed eccoci alla catastrofe!

pausa.

E così: chi ha pratica di queste cose, lo sa.

pausa.

Ma, dice, da iersera noi siamo in guerra... Va bene! Lo so: ma, e in tempo di pace, quante ne sono saltate?! Ripeto che escludere a priori, naturalmente, non si può. Ma volerlo dare per assolutamente sicuro, e rifiutarsi, brutalmente, di fare altre ipotesi altrettanto logiche, se non più, questo è stupido, francamente. E gliel'ho

detto al Prefetto. Tanto più, guardi, che ho l'impressione che ci fosse un deposito di quelle polveri, sa, di tipo francese, di quelle disgraziatissime polveri B...

CARLI.

Sì, pare anche a me, veramente.

L'AMMIRAGLIO.

Vede? Sicuro! nel qual caso l'ipotesi della deflagazione spontanea mi pare tutt'altro che da scartare! Anzi, lei mi farà il piacere di occuparsi di questo al più presto: accertare se il deposito c'era, e di che importanza era. Parli con la Direzione. Ai movimenti, risulterà certamente...

CARLI.

prendendo appunto.

Certamente.

L'AMMIRAGLIO.

soffocando uno sbadiglio.

Niente altro di nuovo, vero?

CARLI.

Niente: le cosuccie solite...

L'AMMIRAGLIO.

sopra pensiero.

Bisognerà fare questa relazione...

pausa.

Ah! come sono stanco!

pausa.

Meno male che qualche cosa s'è salvata. Una parte dell'ala destra. S'è isolata. Ma non le dico con che fatica. E pericolo anche! perchè gli scoppi seguitavano... Ah quei bravi ragazzi di artiglieri, hanno lavorato come angioli! C'era un tenentino, giovane giovane, che era una meraviglia: una meraviglia!

accennando col mento il taccuino sulla tavola.

Ho appuntato il nome. Voglio segnalarlo: lo merita. Anche i carri della marina, molto bene. Tutti bene, bisogna dire la verità. Tutto quello che si poteva fare s'è fatto... È un miracolo che non si sia perduto tutto! In quanto alla spedizione dei 280, non c'è più neanche un proietto... Sa che le scheggie sono arrivate fino ai pezzi della 104? E c'è una bella distanza! Dev'essere stato un vulcano!

pausa.

Domanderemo istruzioni: se vogliono prenderli dalle batterie...

rizzandosi sul busto, con sforzo.

Bè, io vado a rifrescarmi un po'... e a pulirmi...

mostra le mani.

Sono un carbonaio. E anche a prendere qualche cosa, perchè confesso che mi sento... un po' giù.

alzandosi in piedi.

Se c'è qualcosa d'urgentissimo, sono di là. Se crede, intanto, telefonare alla Direzione...

CARLI.

Telefono subito.

L'AMMIRAGLIO.

esce.

SCENA QUARTA

campanello a sinistra.

Pronto. Di', dammi il numero 12 — Sì, la Direzione — occupata? — Ah! bene — appena libera.

campanello.

SCENA QUINTA

IL MARESCIALLO.

sull'uscio.

Permesso?

CARLI.

Avanti.

IL MARESCIALLO.

avanzandosi.

Signor Comandante, c'è il signor Questore...

CARLI.

Cerca di me o di Sua Eccellenza?

IL MARESCIALLO.

Di lei.

CARLI.

Faccia passare.

IL MARESCIALLO.

esce.

SCENA SESTA

IL QUESTORE.

entrando.

Egregio Comandante! Io veramente venivo per parlare con Sua Eccellenza...

CARLI.

in piedi.

Era qui ora.

stretta di mano: indicandogli la poltrona.

S'accomodi: sarà qui a momenti....

IL QUESTORE.

sedendo.

Si, ma sono lieto di trovarmi prima un momento con lei. Le dirò: si tratta di cosa delicatissima: d'una estrema delicatezza... Io so che lei è, con sua Eccellenza, in rapporti d'amicizia, più che di gerarchia...

CARLI.

Si, certo: restando salva la gerarchia, Sua Eccellenza mi onora della sua benevolenza.

IL QUESTORE.

Ecco: appunto. Ora... badi che io, personalmente, ho la più grande stima e la più viva simpatia per l'ammiraglio Franzi: lo credo un soldato d'onore e un buon italiano. Ma a parte i miei convincimenti e le mie simpatie, si capisce che, soprattutto in questo momento, il mio dovere è il mio dovere, e debbo compierlo con la maggiore prontezza senza riguardi a persone; per quanto ciò possa dispiacermi. Ora, appunto si dànno dei fatti gravissimi, che potrebbero... sì, gettare un'ombra... Io, quello che devo fare lo faccio: ma, trattandosi dell'ammiraglio Franzi, ci terrei a temperare, a mitigare il più possibile... Trovare la forma, insomma... Per ciò appunto, contavo sulla sua cooperazione....

CARLI.

che ha ascoltato con interesse, sempre più sorpreso.

Ci conti interamente. Ma non so immaginare, veramente...

IL QUESTORE.

Le spiego subito. In seguito a denuncia del governo francese comunicataci stanotte da Roma, stamattina all'alba io stesso ho fatto una perquisizione all'Hôtel

Adria, nella stanza occupata da un giornalista francese, corrispondente di un giornale parigino; che ci denunciano come fortemente indiziato d'essere uno spione al servizio della Germania... Si, degli Imperi Centrali. Infatti (il giornalista era assente), la perquisizione è stata assai fruttuosa. In una valigia, molto ben dissimulata nel mantice, ho trovato una copiosa corrispondenza in cifra. E in un baule, tutto il guardaroba classico dello spione: un vestito da prete, un uniforme da soldato, stracci, parrucche, barbe, occhiali di tutti i colori, eccetera, eccetera. Naturalmente, ho sequestrato tutto, e in questo momento l'albergo è magnificamente sorvegliato. Credo che l'amico non andrà lontano. Ho combinato la cosa in modo che... Spero che da un momento all'altro mi chiameranno al telefono per...

CARLI.

con impressione.

Un giornalista francese, ha detto?

IL QUESTORE.

Appunto. E pare che frequentasse la casa di Sua Eccellenza. Il signor Prefetto mi diceva un momento fa...

CARLI.

inquieto.

Belval, scusi?

IL QUESTORE.

annuendo col capo.

Giulio Belval, precisamente. E mi diceva il signor Prefetto che frequentava la casa di Sua Eccellenza.

CARLI.

No, no, frequentare no.

IL QUESTORE.

Ma iersera...

CARLI.

Si, iersera era qui: ma per la prima volta. Io non l'ho mai visto, prima...

IL QUESTORE.

Già: ma c'è qualche cosa di più grave...

SCENA SETTIMA

Colpo all'uscio.

CARLI.

Chi è?

IL MARESCIALLO.

di fuori.

Signor comandante, un radio urgentissimo; precedenza Patria...

CARLI.

alzandosi.

Venga.

IL MARESCIALLO.

entra.

CARLI.

muovendogli incontro.

Precedenza Patria?

IL MARESCIALLO.

Sissignore.

CARLI.

in fretta al Questore.

Mi permette?

IL QUESTORE.

inchinandosi.

Faccia.

IL MARESCIALLO.

esce.

SCENA OTTAVA

CARLI.

apre il dispaccio, e alla prima occhiata dà un urlo strozzato.

IL QUESTORE.

alzandosi.

Cos'è?

CARLI.

in gran fretta.

Mi scusi: devo avvertire subito Sua Eccellenza...

IL QUESTORE.

Ma io ho finito in due parole...

CARLI.

avviandosi e spingendolo leggermente per una spalla.

Un attimo. Avverto Sua Eccellenza, e sono da lei. Abbia la cortesia: sono subito da lei... Maresciallo!

IL QUESTORE.

Allora senta. Facciamo così. Lei non dica niente a Sua Eccellenza di quanto le ho detto. Neanche una parola. Io ora scendo al telefono. Lei mi faccia chiamare appena...

CARLI.

febbrile.

Sta bene, non dubiti: non dirò niente... Aspetterò che lei...

sono all'uscio: al Maresciallo.

Faccia passare il signor Questore di là in saletta.

escono.

SCENA NONA

L'AMMIRAGLIO.

entra, rapido, senza colletto, con la giubba sbottonata, col dispaccio in mano, precedendo di un passo il Carli.

Ma è certo? Non c'è caso che... Ha confrontato il cifrario?

CARLI.

ansante, dopo chiuso l'uscio.

Non ho confrontato, ma sono sicuro...

L'AMMIRAGLIO.

Vediamo, vediamo! confrontiamo. È il giallo, vero?

CARLI.

aprendo un cassetto.

Il giallo.

L'AMMIRAGLIO.

afferra il cifrario.

Dica i numeri!

CARLI.

71 159

aiuta a cercare: ferma il dito sul numero.

Vede?

L'AMMIRAGLIO.

alza gli occhi a guardarlo: rauco.

Regia nave San Martino! È vero!

con ansia.

Vediamo l'altro...

CARLI.

81 230

L'AMMIRAGLIO.

sfogliando.

81 230...

CARLI.

c. s.

Qui. Affondare, affondato...

L'AMMIRAGLIO.

scoppiando.

A perdio! Non c'è dubbio! Affondata! La San Martino affondata! Una delle migliori navi! E l'equipaggio? che dice dell'equipaggio?

CARLI.

scuotendo la testa, mentre sfoglia il cifrario.

Mi pare di capire che è perduto...

L'AMMIRAGLIO.

Tutto?

CARLI.

Ho paura...

L'AMMIRAGLIO.

Vediamo, vediamo...

CARLI.

siede, sfoglia con mano esperta: rapidamente: sottovoce, dice i numeri e scrive sopra a ciascuno nel dispaccio la parola corrispondente.

Siluro. Cinque: numero 5. Miglia, miglia marine. Costa.

riepiloga.

Silurata a cinque miglia dalla costa.

L'AMMIRAGLIO.

sta curvo su di lui, seguendo l'operazione.

CARLI.

seguitando.

Imbarcazione: undici: numero 11. Marinai. Uno: numero uno. Ufficiali. 74.001 vediamo:

cerca.

Prendere terra — Dunque: imbarcazione 11 marinai e un ufficiale preso terra.

L'AMMIRAGLIO.

ruggendo.

Soli?

CARLI.

Vediamo.

affermando col capo.

Soli.

cerca.

soli superstiti...

L'AMMIRAGLIO.

A perdio! 800 uomini perduti! e il Comandante? Era Giglioli, il comandante!?

CARLI.

Comandante...

a voce bassa.

scomparso.

L'AMMIRAGLIO.

angosciato.

Ah povero figliolo! così bravo! un ufficiale così bravo!

una pausa.

Ah Dio Dio!

un silenzio più lungo.

L'AMMIRAGLIO.

scuotendosi, con energia.

Be': pensiamo ora a quello che c'è da fare. La notizia, è la stazione F. che la dà, m'ha detto?

CARLI.

La F.

L'AMMIRAGLIO.

passandosi una mano sugli occhi.

Dunque. Vediamo di non perder la calma. Domandiamo altre notizie alla stazione F.; che le dia appena possibile. Telegrafiamo al Ministero. Perdio! A qualche ora di distanza dall'altra! Be', insomma: telegrafiamo al Ministero con qualche riserva sui superstiti. Chissà mai... Un momento: aggiungiamo alla F., che si ordina all'ufficiale superstite di portarsi qui con ogni mezzo, al più presto possibile.

pausa.

Fonogramma al De Rubeis: che mandi subito una forza leggera... due « caccia » almeno; si portino subito nelle acque della catastrofe... Chissà? Soggiungiamo nel telegramma al Ministero che si provvede ad accertare le cause. Si.

resta sopra pensiero.

CARLI.

prende già carta e cifrari.

L'AMMIRAGLIO.

passeggia, agitato, a braccia conserte; ha qualche breve gesto di disperazione. D'improvviso si ferma davanti al tavolo a cui il Carli è seduto: Carli alza gli occhi a guardarlo. Un attimo di silenzio. I due uomini si fissano. Carli si alza: si guardano ancora.

L'AMMIRAGLIO.

con voce turbata.

Carli...

silenzio: si guardano con affanno.

Carli... noi abbiamo lo stesso pensiero in questo momento.

CARLI.

a voce bassa.

Credo di si, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

dopo un silenzio angoscioso.

Vediamo, vediamo. Ragioniamo. Carli, mi aiuti. Ragioniamo con calma. Vediamo.

pausa.

Gli ordini relativi alla San Martino, li abbiamo noi dall'altro ieri a mezzogiorno: vero? Ricordo bene?

CARLI.

Si. Eccellenza: dall'altro ieri a mezzogiorno.

L'AMMIRAGLIO.

Sta bene. In plico regolarmente sigillato, e rimasto sigillato fino a ieri sera, quando lo abbiamo aperto insieme. Vero?

CARLI.

fa cenno di sì, col capo.

L'AMMIRAGLIO.

si volge a guardare la cassaforte.

Durante questo tempo, il plico è rimasto chiuso: in cassaforte.

sopra pensiero: s'accosta alla cassaforte, esamina rapidamente la serratura, prova la chiave, apre, richiude; ritorna, scrollando le spalle.

A questo non c'è neppure da pensarci... D'altronde quando lo abbiamo preso di lì, i sigilli erano intatti. Eh, Carli? erano intatti i sigilli...

CARLI.

Intatti. Non c'è dubbio...

L'AMMIRAGLIO.

Bene. Ora, vediamo. Fra iersera, quando abbiamo aperta la cassaforte e abbiamo aperto il plico... che abbiamo poi subito richiuso nella cassaforte? Vero?

CARLI.

fa cenno di si.

L'AMMIRAGLIO.

seguitando.

da quel momento fino ad ora, questa stanza non è mai stata abbandonata un minuto. Ci siamo stati, o io e lei insieme, o uno di noi, sempre. Perchè: dalle 11 all'una, ci siamo stati insieme, più De Rubeis, per una mezz'ora: il tempo per dargli gli ordini. Dall'una alle quattro circa ci è rimasto lei solo.

CARLI.

ha un sussulto.

L'AMMIRAGLIO.

Dalle quattro, di nuovo tutti e due fino al momento dello scoppio, quando io sono uscito. Esatto? Da quel momento lei è stato sempre qui: non è mai uscito, vero?

CARLI.

Mai.

L'AMMIRAGLIO.

E già, poi, saremmo già fuori del tempo utile. Dunque è accertato senza possibile dubbio, che qui in questa stanza, non c'è stato nessuno, all'infuori di me e lei, che potesse...

CARLI.

è agitatissimo.

L'AMMIRAGLIO.

Intanto, noi abbiamo lo stesso pensiero: che non è assolutamente ammissibile che il nemico si attendesse, stanotte stessa, un movimento come quello della San Martino.

CARLI.

tace.

L'AMMIRAGLIO.

Mi brucia la bocca a dirlo, Carli: ma... non so... l'ordine eravamo in tre a saperlo: io, lei, e... De Rubeis.

pausa.

De Rubeis... io lo conosco da pochissimo tempo...

CARLI.

sobbalzando.

No, no, Eccellenza! È un uomo d'onore: lo so: lo conosco! È stato mio comandante...

L'AMMIRAGLIO.

in fretta.

Si, si, le credo... le credo! le dico che mi ripugna pensare... Ma intanto? Anche lo scoppio, ora, ora dopo la San Martino... che vuole? non so vederlo con gli stessi occhi. Potrà anche non essere, ma sta il fatto che, o sia l'imprudenza o sia la deflagrazione spontanea, questi incidenti accadono proprio poche ore prima che si inizi una grossa spedizione, urgente, per un obiettivo importantissimo. Potrà anche non essere... Ma insomma è strano. Fa pensare a un qualche cosa di... organizzato: organizzato da persona che sa... si, da gente che sa.

pausa.

E lui... il De Rubeis...

CARLI.

con impeto.

No, no, mi creda...

L'AMMIRAGLIO.

Va bene, va bene: le credo: voglio crederle... ma...

riprende a passeggiare.

CARLI.

Eccellenza!

L'AMMIRAGLIO.

fermandosi.

Dica.

CARLI.

Eccellenza, qualunque cosa possa credere lei, comunque possa interpretare....

L'AMMIRAGLIO.

Ebbene?

CARLI.

Lei vorrà perdonarmi...

L'AMMIRAGLIO.

spazientito.

Ma dica, dica, benedetto figliolo. Cosa vuole far complimenti in un momento come questo?!

CARLI.

risoluto.

Ecco. Lei, un momento fa, per stabilire che questa stanza, dal momento dell'apertura del plico, non era stata abbandonata mai, calcolava che io non ne fossi mai uscito, stanotte, da quando lei andò a coricarsi fino a quando ritornò qui, dopo le tre.

L'AMMIRAGLIO.

Ebbene?

CARLI.

Ebbene... debbo dirle che il conto non è esatto.

L'AMMIRAGLIO.

Perchè?

CARLI.

Perchè (non saprei precisare esattamente l'ora, ma non molto prima che lei rientrasse) io mi assentai da questa stanza... non più di un quarto d'ora, credo: venti minuti al massimo.

L'AMMIRAGLIO.

E come?

CARLI.

Ero andato a riposare; come, del resto, lei stesso me ne aveva autorizzato...

L'AMMIRAGLIO.

Si, si.

CARLI.

Avevo spicciato tutto, messo le comunicazioni in camera, mandato a riposare anche il maresciallo, chiusi a chiave gli usci, ed ero salito su. Ma stavo sul letto da forse un quarto d'ora, quando ho avuto la telefonata che le dissi, del Comandante De Rubeis... Si ricorda? Per l'ordine della S. 12...

L'AMMIRAGLIO.

Mi ricordo.

CARLI.

Io rammentavo con esattezza la cosa, ma per maggior sicurezza volli confrontare il dispaccio. E scesi giù subito.

L'AMMIRAGLIO.

Cosicchè per un quarto d'ora...

CARLI.

Mi permette. Dal momento che Vostra Eccellenza deve partire da elementi sicuri, esattissimi, per procedere nelle sue indagini...

L'AMMIRAGLIO.

Indagini che certamente il Ministero mi ordinerà subito...

amaro.

se non le ordinerà ad altri.

CARLI.

Appunto: desidero che non li abbia inesatti, per colpa mia, per uno scrupolo mio, che in confronto a così gravi interessi, sarebbe peggio che sciocco...

L'AMMIRAGLIO.

Dunque ?

CARLI.

dopo un attimo di respiro.

Ecco. Quando fui nel corridoio, trovai l'uscio della anticamera aperto. Insomma, non più chiuso a chiave. Pensai che Vostra Eccellenza si fosse levato e fosse in ufficio a lavorare. Entrai, picchiando, e invece...

L'AMMIRAGLIO.

Chi c'era ?

CARLI.

dopo un attimo d'esitazione.

La signora.

L'AMMIRAGLIO.

sorpreso, con impeto.

Mia moglie ?

CARLI.

fermo.

Sì, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

dopo un breve silenzio, stupefatto.

E come mai, mia moglie...

CARLI.

con un leggero impaccio.

Aveva perduto un medaglione ed era venuta a cercarlo qui... Infatti, l'aveva trovato in quel momento...

L'AMMIRAGLIO.

dopo un silenzio.

E come è entrata, se era chiuso a chiave ?

CARLI.

esitando.

Con la chiave di... Vostra Eccellenza, mi ha detto.

L'AMMIRAGLIO.

La mia ?

tira su dalla tasca un mazzetto di chiavi, attaccato ad una catena; le guarda; guarda Carli; ha un gesto di collera.

Ah ! benedetta bambina !

un silenzio; poi con più collera.

Ma vedete un po'...

esce con furia dalla stanza, battendo la porta.

SCENA DECIMA

CARLI, siede e scrive rapidissimamente fonogrammi e dispacci, con cifrari alla mano.

SCENA UNDICESIMA

L'AMMIRAGLIO.

rientra, brusco.

GIOVANNI.

di fuori.

Eccellenza ! Eccellenza !

L'AMMIRAGLIO.

volgendosi, di malumore, a due passi dall'uscio.

Cosa?

GIOVANNI.

sulla soglia.

Mi scusi; io stavo di là... La signora potrà essere un'ora, un'ora e mezzo, che è sortita...

L'AMMIRAGLIO.

E non ha lasciato detto dove andava?

GIOVANNI.

Niente, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

Ma Annetta non c'è?

GIOVANNI.

Nonsignore, Eccellenza; non ci sta. Se le dovessi dire la verità, stamattina ancora non l'ho veduta, Annetta. Dovrebb'essere sortita presto assai...

L'AMMIRAGLIO.

Ma voi, l'avete vista uscire, la signora?

GIOVANNI.

Come no, Eccellenza?!

L'AMMIRAGLIO.

E non vi ha detto niente?

GIOVANNI.

Niente, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

Neppure a che ora tornava?

GIOVANNI.

Niente, Eccellenza: però...

L'AMMIRAGLIO.

Però ?

GIOVANNI.

Però, mi ha detto, se veniva qualcuno a cercare di lei, che aspettasse. Perciò credo che non potrà tardare...

L'AMMIRAGLIO.

Va bene. Appena ritorna, dite alla signora che io la prego di venire subito da me. O che mi faccia avvertito.

GIOVANNI.

Sta bene Eccellenza, si può fidare...

richiude l'uscio.

SCENA DODICESIMA

L'AMMIRAGLIO.

si accosta lentamente, accigliato, al tavolo dove Carli lavora ai fonogrammi, che gli porge, alzandosi in piedi: li legge.

Sta bene: cifri pure.

CARLI.

siede nuovamente, e cifra il testo dei fonogrammi.

L'AMMIRAGLIO.

passeggia, agitato: ogni tanto si ferma a guardare Carli: d'improvviso.

E quando lo avrebbe perduto, il medaglione ?

CARLI.

interrompendosi.

Iersera, tardi, quando è venuta a salutarla, qui.

L'AMMIRAGLIO.

C'era ancora De Rubeis, mi pare...

CARLI.

No. Era già andato via.

L'AMMIRAGLIO.

riprende a passeggiare in silenzio, scrollando il capo, con collera.

CARLI.

riprende a lavorare.

L'AMMIRAGLIO.

all'improvviso.

E perchè è venuta a cercarlo qui, il medaglione?

CARLI.

interrompendo il lavoro.

Perchè ricordava di averlo avuto al collo un momento prima di entrare.

L'AMMIRAGLIO.

dopo un silenzio, fermandosi davanti a Carli.

E perchè iersera non mi ha detto niente lei, quando sono tornato qui? appena tornato?

CARLI.

si leva in piedi, confuso.

Ma... veramente... non davo importanza... non credevo...

L'AMMIRAGLIO.

Dica la verità, Carli!

CARLI.

tace, senza guardarlo.

L'AMMIRAGLIO.

Perchè, dopo l'anonima di iersera pensava forse che io...

CARLI.

tace ancora, più confuso.

L'AMMIRAGLIO.

Ah che ragazzo anche lei! Veda, adesso, quanto avrebbe fatto meglio a dirmelo subito? ad avere più confidenza?... Sì, capisco: la cosa restava la stessa. Ma io l'avrei inteso con tutt'altro animo...

riprende a passeggiare con le mani strette dietro le reni.

CARLI.

siede, e torna a cifrare.

L'AMMIRAGLIO.

fermandosi avanti a lui sempre più irritato.

Perchè vede in che condizioni mi trovo io, ora!

pausa.

Mia moglie, lei lo sa, lei la conosce: sa tutto quello che ha fatto, quello che fa per la guerra; che spirito d'italiana ha... sto per dire, più di me. Però lei sa che Nora è figlia, sì, d'italiani, lombardi, ma nata in Svizzera: per caso: tornata assai giovine in Italia: educata a Neufchâtel, badi: Svizzera francese: dove si odiano i « boches » più che in Francia. Ma lei pensi... una cosa così normale, così innocente, come potrebbe essere interpretata domani che, di fronte a una inchiesta, io, da uomo d'onore, dovessi dire, e lo direi, che mia moglie è stata qui, la notte degli attentati, sola, in quest'ufficio, per qualche minuto....

pausa.

La lettera di iersera per esempio, io non l'ho letta tutta per non far saltare mia moglie. Ma diceva anche che mia moglie è tedesca. Ora se questo si dice, se è una voce diffusa (e la malignità della gente fa presto a diffonderla, specie dopo quanto è successo)

con uno scoppio di voce.

veda lei in che condizione mi trovo!

pausa.

E tutto questo per una sciocchezza, una imprudenza... stupida!... una cosa da bambini... Già, mia moglie ne ha di queste cose da bambini! Che urgenza aveva di ricuperare il suo superfluissimo medaglione?! Poteva aspettare stamattina e... Mah!

ricomincia a passeggiare: gira sulla sinistra della scena; si ferma a guardare Carli che finisce di cifrare i fonogrammi.

CARLI.

si leva.

Faccio spedire?

L'AMMIRAGLIO.

Sì, sì.

CARLI.

va all'uscio.

Maresciallo!

IL MARESCIALLO.

Comandi!

CARLI.

sulla soglia.

Guardi: faccia spedire subito... E senta:

abbassando la voce.

è di là il Questore?

SCENA TREDICESIMA

IL MARESCIALLO.

accostandosi di un passo.

Nossignore: era ritornato su; ma un momento fa è stato richiamato giù al telefono...

CARLI.

Appena risale, mi chiami...

IL MARESCIALLO.

guardando di fianco, nella stanza.

Sua Eccellenza...

alzando la voce.

Aveva chiesto della Sua Signora, Eccellenza?

L'AMMIRAGLIO.

vivamente.

Sì.

IL MARESCIALLO.

Credo che sia tornata in questo momento...

L'AMMIRAGLIO.

si muove rapidamente verso la porta.

NORA.

vicinissima.

Eccomi, eccomi! Sono qui!

L'AMMIRAGLIO.

si ferma a tre passi dall'uscio, aspettando.

CARLI.

ancora sull'uscio, si scosta per far passare Nora, senza guardarla.

SCENA QUATTORDICESIMA

NORA, entra, in cappello, abito da mattina, ombrellino, borsetta.

L'AMMIRAGLIO.

Allora Carli, senta. Lei deve fare ancora il telegramma?

NORA.

mentre il marito parla, si toglie con calma il cappello e lo depone sulla poltrona insieme con l'ombrellino e la borsetta.

CARLI.

Sì, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

Bene, prenda i cifrari e lo faccia: siamo intesi sul senso: firmi e spedisca. La chiamerò poi io.

CARLI.

prende rapidamente i cifrari ed esce richiudendo.

SCENA QUINDICESIMA

NORA.

con curiosità indifferente

Cos'è, Eccellenza, questa chiamata urgente?

L'AMMIRAGLIO.

in piedi, in faccia a lei, la fissa un attimo, burbero.

Nora, che hai fatto, stanotte?

NORA.

Ho dormito.

L'AMMIRAGLIO.

Non scherzare, Nora!...

NORA.

Non scherzo. Ti rispondo che ho dormito.

L'AMMIRAGLIO.

impaziente.

E poi?

NORA.

Non poi: prima ho scritto qualche lettera.

sorridendo.

Vuoi conoscere gli indirizzi ?

L'AMMIRAGLIO.

con un gesto violento di collera.

NORA.

Nora! Tu sei stata qui, stanotte.

NORA.

dopo un attimo.

Eh ! dal momento che lo sai, è inutile che te lo nasconda. Te l'ha detto Carli ?

L'AMMIRAGLIO.

E perchè mi dicevi una bugia ?

NORA.

Perchè ?

dopo un attimo.

perchè per non darti un'inquietudine piccola così, io sarei pronta a dire cento bugie grosse così! Sappilo.

L'AMMIRAGLIO.

Anche tu con questi riguardi... sciocchi ! Altro che dispiaceri, mi dài ! Mi hai messo in una condizione terribile, capisci, terribile, con questa tua ragazzata ! Sono successe delle cose gravissime ! apriranno un'inchiesta ! E dimmi tu che giudizio faranno di noi, quando io pel primo, Carli, e tu stessa, interrogati, racconteremo candidamente che nella notte degli attentati, tu te ne andavi passeggiando per l'ufficio, sola, avendo usato della chiave di tuo marito... a cercare il tuo medaglione... così urgente a quell'ora... Questo, quando

si cerca nelle tasche.

quando la malvagità della gente... dove è andata questa

stupida lettera?... quando la malvagità della gente va dicendo che tu sei tedesca! Capisci? tedesca!

NORA.

dopo un silenzio, grave.

Ebbene, allora, dal momento che la cosa è così grave, risponderemo, o almeno io risponderò diversamente, se m'interrogheranno.

L'AMMIRAGLIO.

E che dirai?

NORA.

La verità.

L'AMMIRAGLIO.

la guarda tacendo.

NORA.

La verità; provata con testimonianze, se occorre.

L'AMMIRAGLIO.

Cioè?

NORA.

Cioè, questo. Ettore!

accostandoglisi, tenera.

Tu devi perdonarmi se ti dico delle cose molto brutte... a te che sei così buono...

L'AMMIRAGLIO.

Dì, dì.

NORA.

Quella del medaglione è una favola, inventata da Carli. non capisco ancora bene perchè. Per quanto tu ti ostini a credermi una bambina, io non avrei mai fatto la sciocchezza che Carli mi attribuisce, specie quando per farla avessi dovuto commettere l'indelicatezza di levarti le chiavi di tasca, mentre tu dormivi...

L'AMMIRAGLIO.

Dunque, dunque...

NORA.

Dunque la verità è questa.

molto seria.

Che la lettera anonima, ier sera... te la ricordi bene? aveva ragione.

L'AMMIRAGLIO.

ha un sussulto.

NORA.

Aspetta. Aveva ragione. Non so chi l'ha scritta: non so se è la moglie di Carli; per quanto, noi donne vediamo molto giusto, in certe cose. Giusto per ciò che riguarda Carli, s'intende: perchè, per me...

pausa.

Ettore! Carli, è più d'un anno oramai (dall'ultima volta che tu andasti a Venezia, ti rammenti?) che non mi lascia in pace...

L'AMMIRAGLIO.

pallido.

Nora...

NORA.

E' così, caro. Tu non pensi al male, e non vedi nulla. Ma gli altri vedono. E Carli, ti dico, non aveva più ritegno in quest'ultimi tempi. Pensa che Annetta..... (Annetta tu sai se mi è affezionata) giusto ieri mattina mi diceva che, se ci tenevo a conservarmi la tranquillità della mia casa, avrei fatto bene a fare in modo che Carli se ne andasse al più presto. Capisci? Ora, io che ti voglio bene

si avvicina a poco a poco.

non solo intendo fare di tutto perchè tu sia tranquillo e fiducioso nel mio affetto, ma voglio assolutamente che nessuno sospetti e... ti metta in ridicolo...

L'AMMIRAGLIO.

ha un soprassalto brusco.

NORA.

Perchè, ammettendo che la lettera sia stata scritta dalla signora Carli, come poteva sapere, lei che non viene mai qui? Certo ne ha avuta una prima lei, d'anonima, che è partita da qui. Perciò

si raccoglie un istante colla fronte stretta in una mano.

Ah! lo credi che soltanto a dirle... queste cose, a te, mi sento male?

L'AMMIRAGLIO.

corrugato, rauco.

Va avanti.

NORA.

con sforzo.

Ier sera, dunque, dopo che tu leggesti quella lettera, che pure, ti rammenti? gli aveva fatta una certa impressione, quest'uomo ha avuto il coraggio... la sfrontatezza di supplicarmi di andare questa notte in camera sua...

L'AMMIRAGLIO.

ha un sospiro profondo

NORA.

... perchè aveva da dirmi cose della massima urgenza. Tu puoi figurarti come io ho accolto l'invito... Anzi, io non mi ero accorta che in quel momento il signor Belval ci passava accanto; proprio mentre io gli dicevo una parola un po' brusca. E Belval s'è fermato un attimo a guardarci con una certa curiosità. Perchè, capisci, quel pazzo (perchè così proprio l'ho da chiamare) osava fare tutto questo lì in mezzo alla gente, a due passi da sua moglie! Finalmente minacciò d'ammazzarsi, se io non lo contentavo: mi giurò che, dopo, non mi avrebbe più molestata, che già aveva impegnato gente al Ministero per essere destinato altrove e mille altre cose su questo tono.

L'AMMIRAGLIO.

ascolta sempre, immobile, pallido, fissando la bocca di lei che parla.

NORA.

Io allora lo lasciai lì e, per tutta la sera, evitai di allontanarmi dal gruppo delle signore. Ma lui continuava a tenermi fissi addosso due occhi da pazzo, proprio da pazzo. Io avevo la febbre. Ah, ti assicuro, propria bella, la mia festa di ieri!

pausa.

Stanotte io non avevo pace. Intendiamoci: io non temevo per me: ma per te. Tu avevi riso di quella prima lettera; ma, di solito, alla prima ne seguono altre e altre. E tu avresti potuto impensierirtene, guardare con più attenzione, accorgerti di qualche cosa. Ora il pensiero che tu, anche per un attimo solo, anche contro il tuo stesso sentimento, avessi potuto... (sì, non si è padroni sempre dei propri pensieri) avessi potuto sospettare... un attimo solo... Dio, Dio! questa idea mi dava l'ossessione. Non ho potuto resistere. Bisognava finirla a tutti i costi. Mi levai di letto, svegliai Annetta, la feci vestire e andai su con lei... alla camera di lui.

pausa.

Non c'era. Pensai che fosse ancora in ufficio. Scesi giù con Annetta: la misi di guardia al corridoio... Puoi pensare con che tremito io entrai in questa stanza. Tu potevi svegliarti, venire, trovarmi lì con lui... Non importa. Bisognava finirla. Entrai. C'era. Io non mi ricordo nemmeno più quello che gli dissi e quello che lui mi rispose. So che lo minacciai di dirti tutto; a te; di denunciarlo a te come un malfattore. Dovette capire dalla mia faccia che l'avrei fatto senza più esitare. Si sgomentò. E promise. Sì. Io gli imposi di fare subito la domanda per essere destinato altrove: la scrisse sotto i

miei occhi; gl'imposi di presentarla subito e di non ritirarla per nessuna insistenza, per nessuna difficoltà che tu gli facessi, di allontanarsi in tutti i modi, a tutti i costi, al più presto possibile. Lui era sgomento. Promise tutto, mi dette la sua parola d'onore; e mi dette parola anche di non rivelare mai, per nessuna ragione, che io ero venuta qui questa notte. Si vede come l'ha mantenuta, la parola. La domanda, almeno, te l'ha presentata?

L'AMMIRAGLIO.

tace, immobile.

NORA.

scuotendolo.

Dì...

L'AMMIRAGLIO.

accenna di sì, nervosamente.

NORA.

E tu? gliela passerai, credo bene...

L'AMMIRAGLIO.

tace immobile.

NORA.

dopo un silenzio.

Ecco dunque perchè stanotte ho commesso l'imprudenza di entrare qui dentro: come vedi, non sola, e non per un capriccio da bambina. Il giorno che m'interrogheranno, io dirò tutto questo. Annetta è lì che può testimoniare...

Un silenzio.

NORA.

come sopra pensiero.

Piuttosto, quello che non so spiegarmi è... Che interesse ha avuto, quest'uomo, a dire proprio lui, a te, della mia venuta qui, stanotte? Mettermi in una condizione difficile? Vendicarsi così? Non so: mi pare poco; non vedo chiaro... Deve avere avuto un interesse suo... serio!

fa due passi in silenzio; poi s'incontra col marito.

Ettore, sei sicuro tu di Carli? No, non dico

ridendo amaramente.

come amico e beneficato; ma come ufficiale... Sì: come ufficiale... Dì...

gli mette una mano sulla mano.

L'AMMIRAGLIO.

volgendo il capo, con voce di immenso dolore.

Sta zitta, Nora, per carità!

con un sospiro profondo.

Ah! come crolla tutto!...

NORA.

abbracciandolo, tenerissima.

Perchè dici così? Ettore! Non ci sono io per te? Dimmi... Credi che io non ti sappia difendere da tutti? Tu ti sei troppo fidato di un uomo che non meritava, ecco. E, se vuoi dare ascolto al mio consiglio, farai bene a sorvegliarlo attentamente.

L'AMMIRAGLIO.

ha un movimento di protesta accorata.

NORA.

Si, si. Bada. Dammi retta. Per esempio, dimmi, perchè stanotte Carli è uscito dal Comando?

L'AMMIRAGLIO.

vivamente.

No. Non è uscito.

NORA.

Ti ha detto lui che non è uscito.

L'AMMIRAGLIO.

a fatica.

Si; mi ha assicurato che non si è assentato mai dall'ufficio; salvo un momento che è salito sù in camera.

NORA.

Vedi? E invece è uscito: fuori: in istrada; l'ho visto io, coi miei occhi, dalla finestra. Sì: quando lo lasciai, uscendo da questa stanza, ebbi, non so, una brutta impressione... non saprei dire, non posso definire: un'impressione. Perciò sono rimasta in ascolto, con Annetta. Abbiamo sentito chiudere piano l'uscio, e lui che passava pel corridoio in punta di piedi. Ci siamo affacciate, e infatti l'abbiamo visto uscire...

L'AMMIRAGLIO.

strozzato.

Uscire in istrada?

NORA.

Si si...

L'AMMIRAGLIO.

Certo?

NORA.

Certissimo; siamo state in due a vederlo. È passato sotto il fanale, l'abbiamo riconosciuto benissimo... Andava via di corsa...

L'AMMIRAGLIO.

dopo un indugio torbido, corre alla porta, apre con impeto.

Maresciallo!

SCENA SEDICESIMA

IL MARESCIALLO.

di fuori.

Comandi!

L'AMMIRAGLIO.

sull'uscio, mezzo aperto, con la maniglia in mano.

Faccia venir su, subito, il marinaio che era di guar-

dia alla porta, stanotte, fra le 3 e le 4. E il telefonista di guardia, alla stessa ora. La porta del telefono è aperta sempre, vero? si vede chi passa per l'andito?

IL MARESCIALLO.

da fuori.

Si, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

Che vengano qui subito. Se dormono, svegliarli! Lei stanotte, a quell'ora, era in ufficio?

IL MARESCIALLO.

No, Eccellenza. Il signor Comandante Carli mi aveva dato il permesso di andarmi a riposare... per qualche ora.

L'AMMIRAGLIO.

Sta bene. Vada. Dica al Comandante Carli che venga qui un momento.

richiude e torna verso il tavolo.

SCENA DICIASSETTESIMA

Un picchio all'uscio.

L'AMMIRAGLIO.

Avanti.

CARLI.

entra nella stanza, si ferma a due passi dall'uscio, un pò pallido.

L'AMMIRAGLIO.

da lontano, secco.

Carli, lei stanotte non s'è mai assentato dall'ufficio, se non per un quarto d'ora, m'ha detto.

CARLI.

sicuro.

Si, Eccellenza. Venti minuti al massimo.

L'AMMIRAGLIO.

E questi venti minuti è rimasto su, in camera sua?

CARLI.

Si, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

Non ha avuto occasione di uscire, insomma; intendo dal Comando... fuori del Comando...

CARLI.

No, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

Neanche per un momento...

CARLI.

rammenta fulmineamente lo equivoco del telefono, di cui ha avuto prova dalla telefonata alla scena I; con una sfumatura d'incertezza nella voce.

No, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

insistendo.

No?

CARLI.

più fermo.

No.

L'AMMIRAGLIO.

dopo un attimo, quasi aspro.

Sta bene. Vada.

CARLI.

esce.

SCENA DICIOTTESIMA

Appena CARLI è uscito, un picchio all'uscio.

L'AMMIRAGLIO.

Avanti!

IL MARESCIALLO.

sull'uscio.

Sono qui i militari, Eccellenza...

L'AMMIRAGLIO.

Faccia passare.

Entrano un marinaio e un graduato, un pò incerti, pieni ancora di sonno.

L'AMMIRAGLIO.

al Maresciallo.

Vada pure, lei.

al marinaio.

Voi eravate di guardia alla porta, stanotte, fra le 3 e le 4?

IL MARINAIO

in fretta.

Signorsì.

L'AMMIRAGLIO.

Ricordate bene chi è uscito verso quell'ora?

IL MARINAIO

c. s.

Signorsì; un borghese.

IL GRADUATO.

intervenendo, più spigliato, vecchio del Comando.

Eccellenza... È quel signore, giornalista... direttore del giornale...

L'AMMIRAGLIO.

Bene. E chi altro?

IL GRADUATO.

Il signor Comandante Carli.

L'AMMIRAGLIO.

ha un sussulto.

Il Comandante Carli? proprio lui?

IL GRADUATO.

sicuro.

Signorsì, Eccellenza.

L'AMMIRAGLIO.

Siete certo?

IL GRADUATO.

c. s.

Signorsì.

L'AMMIRAGLIO.

al marinaio.

Anche voi?

IL MARINAIO

impacciato.

Io, veramente... non lo conosco come si chiama.

L'AMMIRAGLIO.

Un ufficiale alto, con la barba...

IL GRADUATO.

al marinaio.

Quello che è uscito adesso!

IL MARINAIO

con furia.

Ah signorsì, signorsì !

L'AMMIRAGLIO.

Proprio? l'avete riconosciuto?

IL MARINAIO

Signorsì.

Un silenzio.

L'AMMIRAGLIO.

Vá bene. Andate.

I MILITARI.

salutano ed escono.

SCENA DICIANNOVESIMA

L'AMMIRAGLIO.

appena hanno richiuso, corre all'uscio, apre, s'affaccia.

Maresciallo!

IL MARESCIALLO.

di fuori.

Comandi!

L'AMMIRAGLIO.

Dov'è il Comandante Cárli?

IL MARESCIALLO.

a voce non alta.

È sceso giù al telefono col signor Questore.

L'AMMIRAGLIO.

Con chi?

IL MARESCIALLO.

Col signor Questore.

L'AMMIRAGLIO.

Vada a chiamarlo.

L'AMMIRAGLIO.

Subito, Eccellenza.

SCENA VENTESIMA

L'AMMIRAGLIO, richiude e s'accosta a passi lenti, accigliatissimo, a NORA che è appoggiata al tavolo, e lo guarda.

NORA.

Senti, Ettore; tu mi risparmi l'umiliazione d'un confronto, vero?

L'AMMIRAGLIO.

duramente.

Lasciami fare!

un silenzio.

L'AMMIRAGLIO.

passeggia, agitatissimo: fermandosi, perduto di dubbi.

Ma alle 3 e mezza, Carli era qui che lavorava. Quando sono entrato io qui, era a questo tavolo che lavorava!

NORA.

dopo un attimo.

Era già ritornato, si vede.

L'AMMIRAGLIO.

con un gesto di collera.

Già: non ho domandato se l'han visto rientrare!...

un silenzio.

un picchio all'uscio.

NORA.

con un balzo, gli mette una mano sulla bocca.

Aspetta! Senti!

L'AMMIRAGLIO.

si strappa la mano dalla bocca, gridando.

Avanti!

NORA.

si ricompone istantaneamente.

SCENA VENTUNESIMA

CARLI, compare sulla soglia, estremamente pallido: quasi s'appoggia allo stipite, per non cadere: non si muove.

L'AMMIRAGLIO.

irritatissimo.

Ho detto avanti.

CARLI.

immobile, con voce tremante.

Eccellenza...

L'AMMIRAGLIO.

quasi gridando

Venga, le dico!

CARLI.

come balbettando.

Eccellenza, la prego, una parola...

NORA.

intervenendo, al marito.

Se io sono di troppo, me ne vado...

L'AMMIRAGLIO.

fermandola per un braccio.

Sta qui.

CARLI.

sempre immobile.

Eccellenza, la prego...

quasi singhiozzando.

la supplico...

L'AMMIRAGLIO.

decidendosi bruscamente, va, a gran passi.

Sentiamo!

CARLI.

gli parla a bassa voce.

L'AMMIRAGLIO.

forte, con tono di meraviglia preoccupata.

Me?

CARLI.

accenna di si.

L'AMMIRAGLIO.

sta un attimo incerto, poi esce in furia.

CARLI.

richiude l'uscio.

SCENA VENTIDUESIMA

NORA, resta sola, a lungo, piena d'ansia contenuta, guarda continuamente all'uscio, passeggia lì vicino, origliando: a mano a mano che i minuti passano la sua ansia ingigantisce: non sa che fare: non sa prevedere i colpi per pararli: siede; si alza; gioca con l'ombrellino: ha un piccolo gemito strozzato.

SCENA VENTITREESIMA

s'apre l'uscio, lento.

L'AMMIRAGLIO.

è sulla soglia, stravolto, irriconoscibile. Lentamente entra, richiude: si avanza a passi di fantasma verso Nora, che è addossata al tavolo, con la mano tesa e agitata in un gesto febbrile di richiesta: muove le labbra, convulsamente, senza articolare parola, finalmente, a due passi da lei si ferma, balbetta:

Le chiavi!...

NORA.

Che dici?

L'AMMIRAGLIO.

più forte.

Le chiavi.

NORA.

Che chiavi?

L'AMMIRAGLIO.

sempre a mano tesa.

Tue, della tua stanza... le cose tue... tutto...

NORA.

offesa.

Oh... Ettore!...

L'AMMIRAGLIO.

terribile.

Presto!

NORA.

sobbalza al tono della voce del marito; va presto alla sua borsetta che è sulla poltrona; ne toglie un anello con delle chiavette.

L'AMMIRAGLIO.

appoggiato al tavolo, ha un momento di debolezza; si piega, una mano sugli occhi, singhiozza perdutamente.

No, no! dimmi che non è vero! dimmi che sogno!

NORA.

accorrendo.

Ettore, Ettore!

L'AMMIRAGLIO.

raddrizzandosi, la respinge con un gesto: allunga ancora la mano per prendere le chiavi che Nora gli porge.

NORA.

livida e sdegnosa.

Vuoi fare una perquisizione?

L'AMMIRAGLIO.

rauco.

Non io: il Questore.

NORA.

attonita.

Il Questore?!

L'AMMIRAGLIO.

si muove per uscire.

NORA.

sbarrandogli il passo, in ansia.

E perchè? E che c'entro io col Questore? Che ho fatto, io? Che vogliono da me? È Carli, questo! E tu

ti presti?! E tu lasci fare! Ma io sono tua moglie! Tu non devi permettere! Devi farmi rispettare!

L'AMMIRAGLIO.

terribile, scostandola.

Zitta, zitta! Belval è stato arrestato!

NORA.

si turba un attimo, poi.

Belval? Ebbene? E che c'entro io, con Belval?

L'AMMIRAGLIO.

più forte, spingendola via.

Zitta! Annetta!... Annetta, arrestata!

NORA.

sobbalzando.

Annetta?...

sconvolta, con voce febbrile, trattenendolo a forza.

Senti, Ettore... Il Questore è di là?

L'AMMIRAGLIO.

violento, gridando.

Si, si, è di là!..

NORA.

Senti, allora. Fammi una grazia. Tu ci puoi entrare in camera mia, un momento, solo, prima che entrino loro?

con affanno.

Senti! Ettore! C'è delle cose... delle carte, che non voglio assolutamente che le vedano...

L'AMMIRAGLIO.

ha un ruggito.

NORA.

convulsa

Ti dirò poi... ti spiegherò... cose vecchie... un amoretto di bambina... non ti avevo conosciuto ancora...

Ma son cose intime, non voglio che le vedano. Vai tu a prenderle, prima che entrino. Senti, dove:

concitatissima.

il comodino a destra del letto, sai? verso il muro. Tu premi il pomo del cassettino, giri a sinistra forte: si svita: lo levi. Dietro, c'è, come un piccolo taglio nel legno. È una serratura. Con la chiavetta che ti dò, tu apri, con due giri. Vedrai che s'apre una fessura nel fianco del cassettino, di fuori, dalla parte esterna. C'è una busta: prendila! Ora ti dò la chiavetta. Ti spiegherò tutto poi...

si volta per aprire il medaglione.

L'AMMIRAGLIO.

che l'ha ascoltata impietrito, la segue nel gesto, con profonda attenzione.

NORA.

toglie due chiavette, una è quella della cassaforte, unite da una maglia di metallo; tenta, tenendole bene strette nel pugno, di liberare quella che le occorre, nascondendo l'altra.

L'AMMIRAGLIO.

balzando, tenta di afferrarle le mani.

NORA.

si gira cercando sempre di separarle.

Aspetta... Ecco... Aspetta... Ettore...

riesce finalmente, e, scostandosi con mossa brusca, gli tende la chiavetta, serrando l'altra nell'altra mano un pò dietro la schiena.

L'AMMIRAGLIO.

non curando la chiavetta che gli offre, si getta con furore a ghermire l'altra mano che gli sfugge: l'abbranca, la torce.

NORA.

gridando di dolore e di spavento.

Ah... Ettore!... mi fai male...

cedendo al dolore, apre le dita, la chiavetta cade sul pavimento con nota metallica: fulminea lei si curva a prenderla con l'altra mano. Altra lotta breve: altro piccolo grido di dolore.

L'AMMIRAGLIO.

si scosta, con violenza, ansando; ha in mano la chiavetta: la guarda. Da prima non capisce; poi, ha un sussulto; guarda Nora, che esterrefatta si è messa a riparo dietro il grande tavolo; ruggisce.

La chiave...

cerca in tasca con dita convulse: confronta con la sua: soffocato, fissando Nora.

la cassaforte!

resta un attimo immobile, poi corre in furia alla cassaforte, prova la chiave: apre: tutto lo sportello resta spalancato; si volta a Nora, ruggendo:

È vero... Tu!

pausa: con voce disperata.

dieci anni!...

più basso.

dieci anni!...

d'improvviso, si muove, a passi deliberati, con una fac-

cia tremenda, va contro Nora, che lo fissa, immobile, con occhi sbarrati, come affascinata.

NORA.

perde la testa, pazza di terrore, corre a rifugiarsi dietro il tavolo di sinistra in fondo, fra il tavolo e il divano.

L'AMMIRAGLIO.

sopraggiunge, le spinge addosso il tavolo, la serra tra tavolo e divano, balza di fianco, l'abbranca alla gola, la rovescia giù contro la spalliera, coprendola col suo corpo massiccio.

NORA.

soffocando.

Ettore... Aiu...

L'AMMIRAGLIO.

scrollandola, feroce, a voce soffocata.

Zitta!... Mostro!...

dopo un attimo si rialza. Niente più si muove dietro al grande tavolo, sul divano: lo Ammiraglio guarda lì dietro ansimando, con ribrezzo infinito; si guarda le mani: afferra un lembo del tappeto lì sul tavolo e se le stropiccia forte come per nettarsi dal contatto. Poi, tira tutto il tappeto e lo getta sulla faccia e sul corpo di Nora.

SCENA VENTIQUATTRESIMA

Un picchio all'uscio.

L'AMMIRAGLIO.

sobbalzando.

Ah!

si rammenta: spalanca gli occhi: forte.

Chi è?

CARLI.

di fuori.

Io, Eccellenza...

L'AMMIRAGLIO.

dopo un attimo, gridando.

Ah, si si! venga, venga il Questore!

movendosi verso l'uscio, ha uno scoppio tremendo di tenerezza e d'angoscia: chiama a voce sempre più alta.

Carli! Carli!

corre all'uscio.

Carli!

CARLI.

apre: si precipita dentro: cerca Nora con gli occhi.

L'AMMIRAGLIO.

buttandosi ad abbracciarlo, gli grida sulla spalla, tra i singhiozzi disperati.

L'ho ammazzata!... vendicati... i morti!... l'Italia!

SIPARIO.

L. 6

University of
Connecticut
Libraries

39153020767127